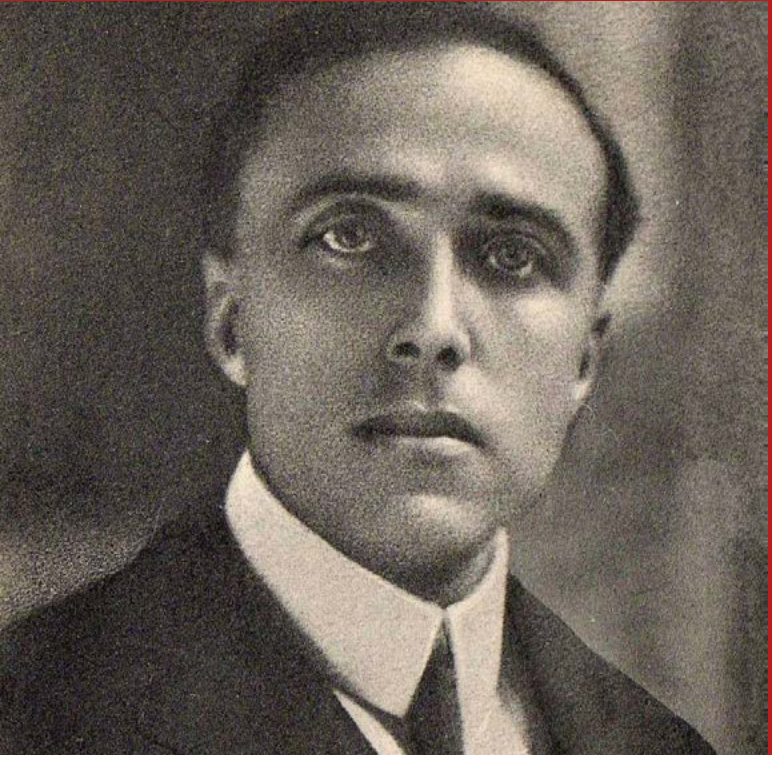


MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922:

storia, eredità e attualità della democrazia locale



Introduzione

Ipotesi sull'assassinio



Il funerale di Giacomo Matteotti a Fratta Polesine, 21 agosto 1924.



La Lancia Kappa targata Roma 55-12169 usata da Dumini, Volpi, Viola, Malacria e Poveromo per il sequestro di Giacomo Matteotti.



Il luogo del rapimento, lungotevere Arnaldo Da Brescia, Roma.

Matteotti era un pericolo per Benito Mussolini, fondatore e segretario del Partito nazionale fascista ed è stato ucciso perché lo attaccava in un momento molto delicato.

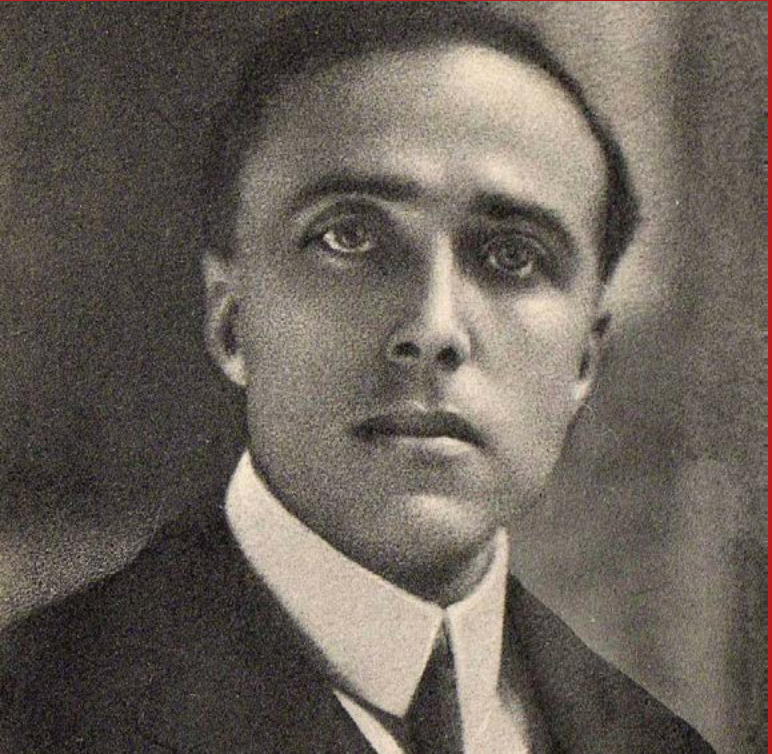
Mussolini, a metà del 1924, dopo la vittoria nelle elezioni politiche, stava traghettando il suo partito dalla fase movimentista e violenta a quella legalitaria e istituzionale. E proprio allora Matteotti ricordava e spiegava che il fascismo aveva ottenuto il governo nel 1922 e aveva vinto le elezioni nel 1924 con minacce, intimidazioni e assassinii, tollerati da polizia, prefetti, magistratura e governi.

Con l'ultimo discorso alla Camera, il 30 maggio 1924, Matteotti dimostrava che il fascismo si manteneva al potere, e aveva vinto le elezioni, con una truffa politica: sotto il nuovo manto della legalità c'erano ancora violenza e omicidi. Con l'ultimo intervento alla Giunta del bilancio, il 5 giugno 1924, Matteotti dimostrava che il bilancio dello Stato 1924-25 non era in pareggio ma aveva due miliardi di disavanzo e, quindi, che il fascismo si rafforzava al governo grazie a una truffa finanziaria: sotto il nuovo manto del pareggio del bilancio c'era un grande debito.

Matteotti è stato assassinato a trentanove anni in un modo crudele, da assassini fascisti, gestiti da due fidati collaboratori di Mussolini: Aldo Finzi, deputato, sottosegretario al Ministero dell'interno e Cesare Rossi, capo ufficio stampa alla Presidenza del consiglio dei ministri, tutti e due membri del Gran consiglio del fascismo, il massimo organo del Partito fascista.

Numerosi studi hanno approfondito Matteotti anche come figlio, fratello, marito e padre: ne è emersa una figura eccezionale. E Matteotti doveva morire proprio perché era eccezionale: era intelligente, colto, aveva viaggiato in Europa e conosceva diverse lingue, era preparato e continuava a studiare, era determinato e integerrimo, sia dal punto vista politico, sia personale e familiare. Matteotti è stato assassinato perché era un grande politico antifascista e un grande uomo.

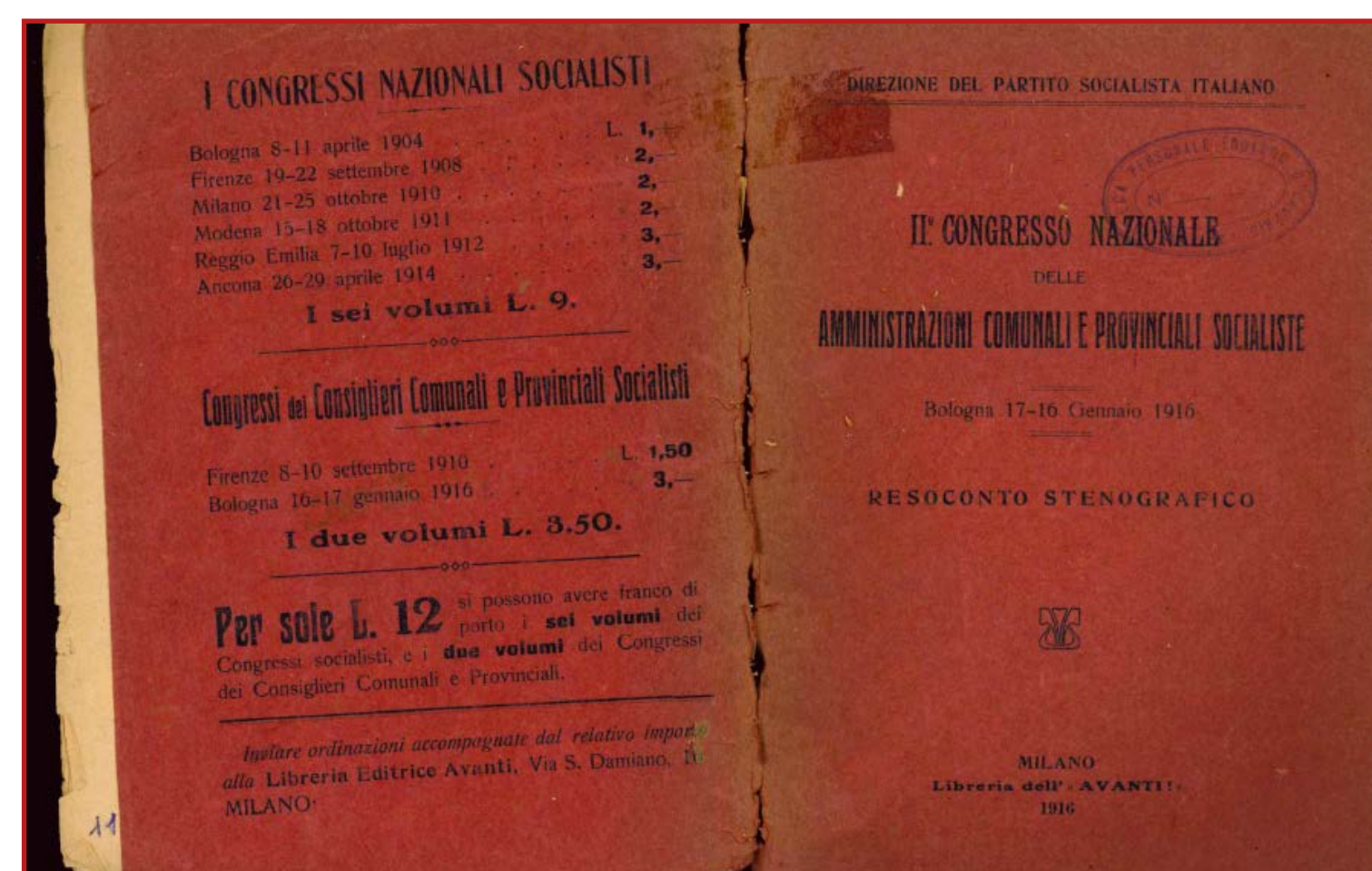
Matteotti nasce nel 1885 a Fratta Polesine, piccolo paese in provincia di Rovigo, da una famiglia emigrata dal Trentino, diventata benestante grazie al lavoro e agli investimenti del padre, che muore prematuramente, e alla guida della madre vedova. Matteotti ha sei fratelli, di cui quattro muoiono molto giovani. Colpito dalla miseria dei compaesani braccianti, che lavorano i campi dei grandi proprietari, a 14 anni si iscrive al Partito socialista italiano, sull'esempio del fratello Matteo, che muore anche lui giovane, poco dopo un altro fratello, Silvio: nel 1910 Giacomo è solo con la madre.



MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Introduzione

Nella Lega dei comuni socialisti



Il Congresso nazionale delle amministrazioni comunali e provinciali socialiste. Bologna 16-17 gennaio 1916, resoconto stenografico, copertina.

La mostra ricostruisce come Giacomo Matteotti è arrivato ad essere un antifascista tanto pericoloso da dover essere ucciso dai fascisti. Racconta il suo lavoro politico nei riformisti del Partito socialista come sindaco, come consigliere comunale in diversi comuni e come consigliere della provincia di Rovigo. Ai suoi comuni e alla provincia rimane sempre molto legato, anche quando viene eletto deputato al Parlamento: quell'esperienza ha caratterizzato il suo essere e la sua attività di politico dalle origini alla fine.

Matteotti si è opposto sia alla guerra, sia alla rivoluzione: voleva arrivare al socialismo con riforme, progetti e iniziative per migliorare la condizione dei contadini, dei proletari e delle loro famiglie, e comuni e provincia erano le istituzioni che più potevano contribuire a questo obiettivo. Matteotti poteva essere definito un socialista «del latte e dell'acqua», questa era la qualifica data ai riformisti dai compagni socialisti "massimalisti" inglesi che, come quelli italiani, puntavano solo alla rivoluzione.

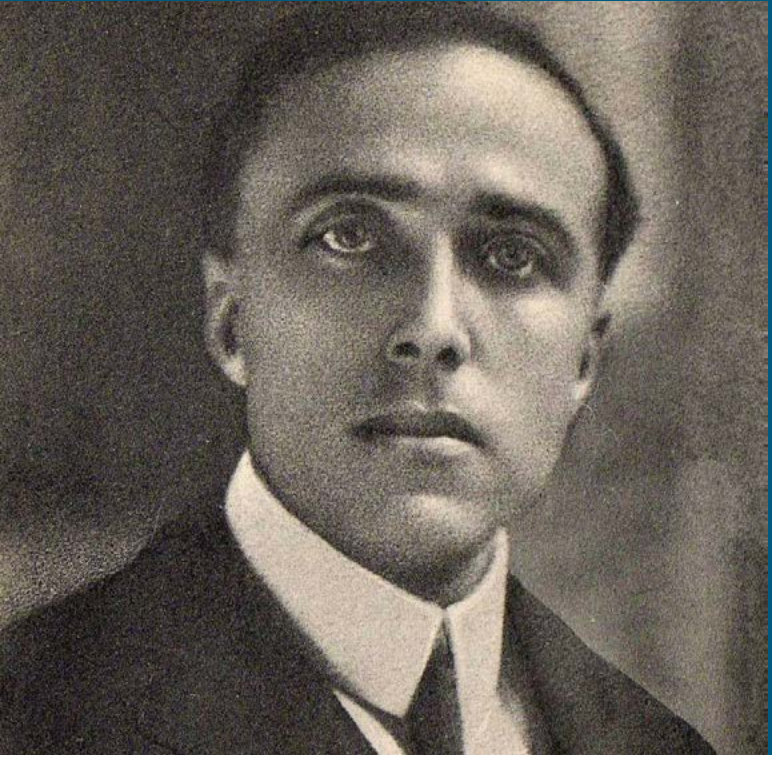
Matteotti ha partecipato alla Lega dei comuni socialisti a partire dal congresso nazionale di Bologna degli amministratori socialisti del 1916 che avrebbe ispirato la nascita dell'organizzazione. La Lega riuniva i comuni socialisti che lasciavano l'Associazione dei comuni italiani, fondata a Parma nel 1901 per iniziativa di radicali e socialisti ma che, dal 1906, era governata da una maggioranza di liberali e cattolici guidata, dal 1915, dal vicepresidente Luigi Sturzo, sacerdote e sindaco di Caltagirone, in provincia di Catania, leader del movimento cattolico. Sturzo e Matteotti, da allora, sono in competizione per il favore dei comuni ma condividono la stessa prospettiva: cambiare l'Italia con le riforme.



Prima pagina de "L'Ardito" 15 aprile 1919, in occasione dell'assalto fascista alla sede milanese de "Avanti!" organo di informazione del Partito socialista.

La Lega dei comuni socialisti era nata per dare maggiore libertà d'azione ai comuni socialisti che intendevano perseguire una politica più determinata e aggressiva rispetto a quella dell'Associazione dei comuni, in particolare durante la Grande guerra. L'Italia aveva preso parte alla guerra dal maggio 1915, nonostante la strenua opposizione della stragrande maggioranza dei socialisti italiani.

L'Italia dei comuni e delle province in cui è nato, cresciuto e che ha ispirato Matteotti non è passata, non è finita. I principi che hanno ispirato e guidato Matteotti possono ancora orientare gli italiani, gli amministratori locali e la politica nazionale, perché i principi del riformismo socialista, basato sulla democrazia locale, sono ancora attuali, proprio come l'antifascismo.



Prima sezione. Per i piccoli comuni

Nelle lettere a Velia Titta, fidanzata e futura moglie



Velia Titta, moglie di Matteotti. Casa Museo Giacomo Matteotti.

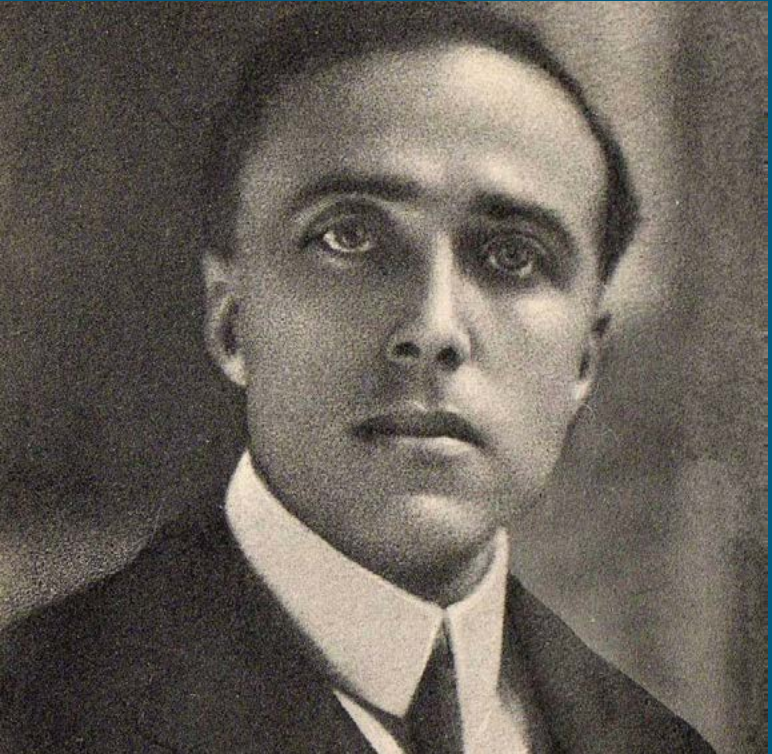
Nella fitta corrispondenza tra Velia Titta, poetessa e scrittrice, molto religiosa, sorella del noto baritono Titta Ruffo – che le ha fatto da padre - e Giacomo Matteotti politico socialista ateo, figlio di proprietari terrieri benestanti, è descritto il loro profondo legame d'amore e intellettuale. In due lettere, in particolare, i fidanzati dialogano sull'attività politica di Giacomo. Il 22 novembre 1914, Velia dubita dell'utilità del suo grande impegno nei piccoli comuni della provincia di Rovigo, che non gli lascia spazio per nient'altro: Adesso comprendo un po' meglio, come tu non possa avere tempo da dedicare ad altre occupazioni [...] Tuttavia mi accorgo - e non proprio ora soltanto - come "i piccoli centri" siano quasi sempre quelli che sacrificano i migliori intelletti. Perché, in fondo che cosa ti rende?.

Matteotti spiega a Velia che, per lui, il lavoro politico in tanti piccoli comuni vale come quello in una grande città: «Il piccolo centro è il grande centro; non vi è che una differenza d'ampiezza materiale: tutta la campagna senza fine del Polesine, è la grande città; la cronaca di Milano equivale alla cronaca dei campi nostri, con le stesse miserie e meschinità [...] Ma dove tu hai ragione è in questo: che qui l'opera talora s'avvilisce in una materialità d'azioni che assorbe un tempo enorme [...] Ora vi è qualche cosa di assai più alto: forse il supremo nella vita: ed è la idea divinatrice, [l'idea] che descrive i passi lontani nel futuro e lascia agli altri uomini comuni di percorrere faticosamente, per azioni, per fatti, il cammino intermedio per arrivare verso quell'idea. Qui vi è veramente la differenza, la superiorità. non già nel diverso palcoscenico sul quale la commedia si rappresenti».



Velia Titta, moglie di Matteotti. Casa Museo Giacomo Matteotti.

Matteotti vuole unire i lavoratori e, con loro, i piccoli comuni della provincia di Rovigo. La vera differenza di un impegno politico valido o non valido, spiega Giacomo, non è nelle dimensioni dei comuni dove si fa politica, ma nell'averne una prospettiva che guidi la politica. La prospettiva di Matteotti era liberare le popolazioni della provincia di Rovigo dall'ignoranza, dallo sfruttamento e dalla povertà, i piccoli passi consistevano nell'unione dei lavoratori, nello sviluppo delle scuole, dei servizi pubblici, sociali e assistenziali e, per questo, bisognava che i comuni fossero in grado di fornire tutti quei servizi. I comuni dovevano avere amministratori preparati e risorse adeguate a garantire i servizi necessari ai propri cittadini, quei servizi che allora erano quasi solo di competenza comunale.



MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Prima sezione. Per i piccoli comuni

Per i comuni e la provincia di Rovigo



Prima pagina de "La lotta". Sull'articolo in basso a destra la firma di Gemma, pseudonimo utilizzato da Matteotti.

Matteotti, finito il liceo, si laurea nel 1907 in legge nell'Università di Bologna, e segue sempre i "suoi" comuni. Proprio nel 1907 i socialisti vengono eletti in una trentina di comuni della provincia di Rovigo e Matteotti convoca il primo congresso dei consiglieri comunali socialisti del Polesine. Nella rivista socialista locale, «La Lotta», ammonisce i compagni sul fatto che «il Comune in mano ai socialisti, anche per effetto della tutela asfissiante delle autorità tutorie, non può essere la cuccagna dei lavoratori». Serve un duro lavoro amministrativo per mettere a frutto la conquista dei comuni.

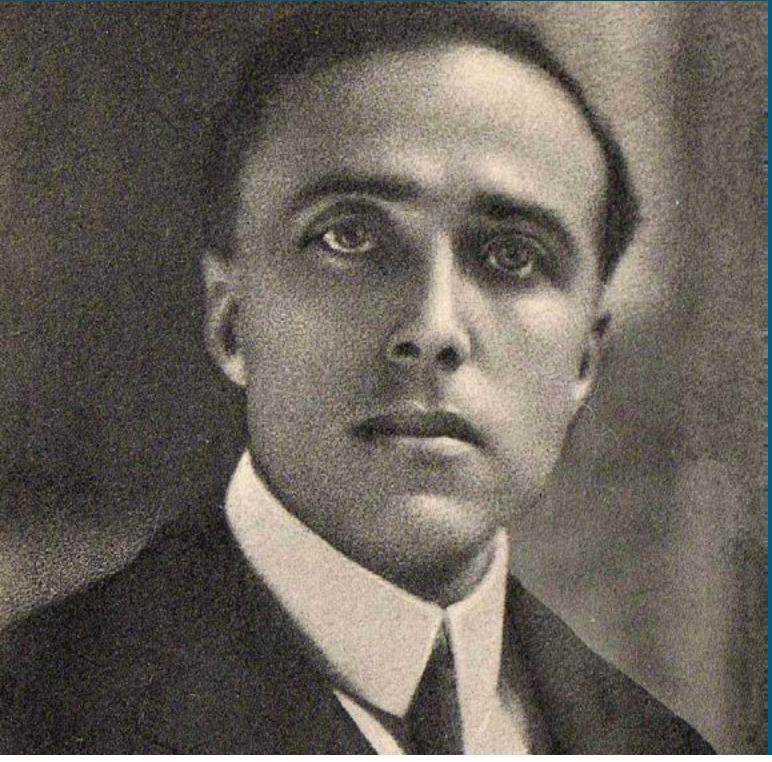
La legge elettorale gli permette di candidarsi dove si posseggono immobili e Matteotti viene eletto in diversi comuni che fanno a gara per averlo nei rispettivi consigli. Il perché è chiaro. Nel gennaio 1913, come sindaco, presta senza interessi 12.000 lire al comune di Villamarzana; nel 1914, come assessore, si dichiara pronto a coprire la spesa di 900 lire per una scuola a Fratta Polesine, dove è nato: la scuola è un obiettivo primario, suo e dei riformisti.

Il suo impegno è tale che Matteotti nel 1914 scrive ne «La Lotta» che: «i compagni ne profittano per propormi o impormi molteplici candidature. Dichiaro fin d'ora che, meno uno o due in luoghi dove è proprio necessario [non mi candiderò ...]. Prima di tutto non potrei materialmente; e poi sarebbe ridicolo che i lavoratori volessero continuare a restare sempre sotto tutela, sia pure di un loro compagno».



Il suo impegno lo fa sentire in obbligo verso i compagni amministratori, ma deve limitarsi. Memore delle tante incombenze, anche se «care», nel 1918, ammonisce la moglie Velia, sposata nel 1916, a non fare il suo errore: «Avviene sempre così delle cose care; sembra che gli altri non sappiano mai far bene abbastanza. Ricordo - in altro campo - quel che succedeva a me nelle amministrazioni: non mi non mi accontentavo di preparare i bilanci e gli altri atti più importanti, ma in ogni piccola cosa avrei voluto intervenire, e magari togliere la scopa allo spazzino per insegnargli a pulire. Ma poi naturalmente dovevano mancarmi le forze, così può avvenire a te se ne abusi».

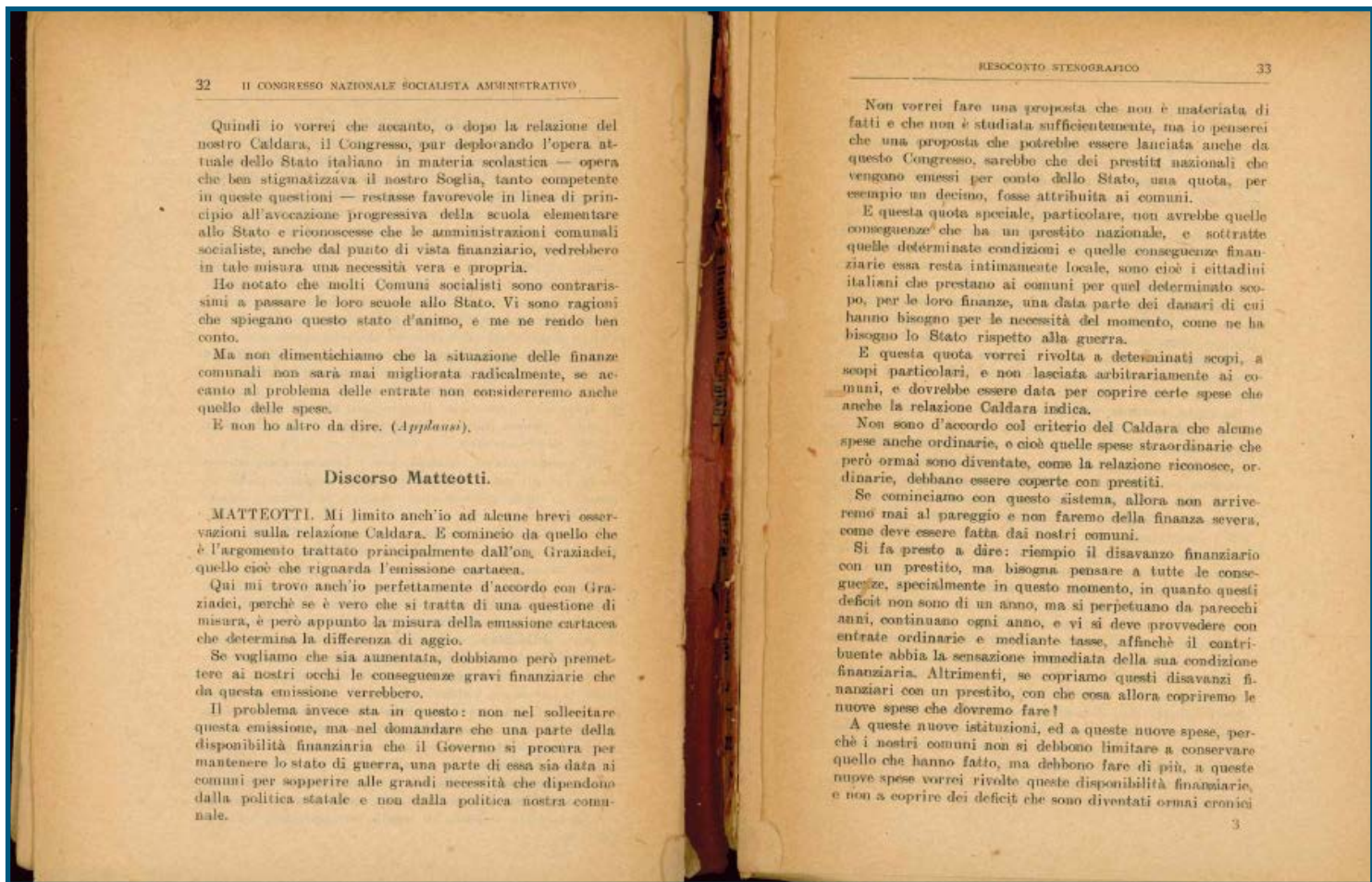
Alla fine del 1910 diviene consigliere della provincia di Rovigo, di cui fa parte fino al 1916 e nel biennio 1920-21. Nel consiglio provinciale Matteotti interviene su questione di ordine sia tecnico, sia politico. Si preoccupa di migliorare i servizi pubblici, in particolare il trasporto di operai e merci, indispensabile per lo sviluppo economico; per finanziare le spese, chiede l'aumento delle imposte ai proprietari terrieri.



MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Prima sezione. Per i piccoli comuni

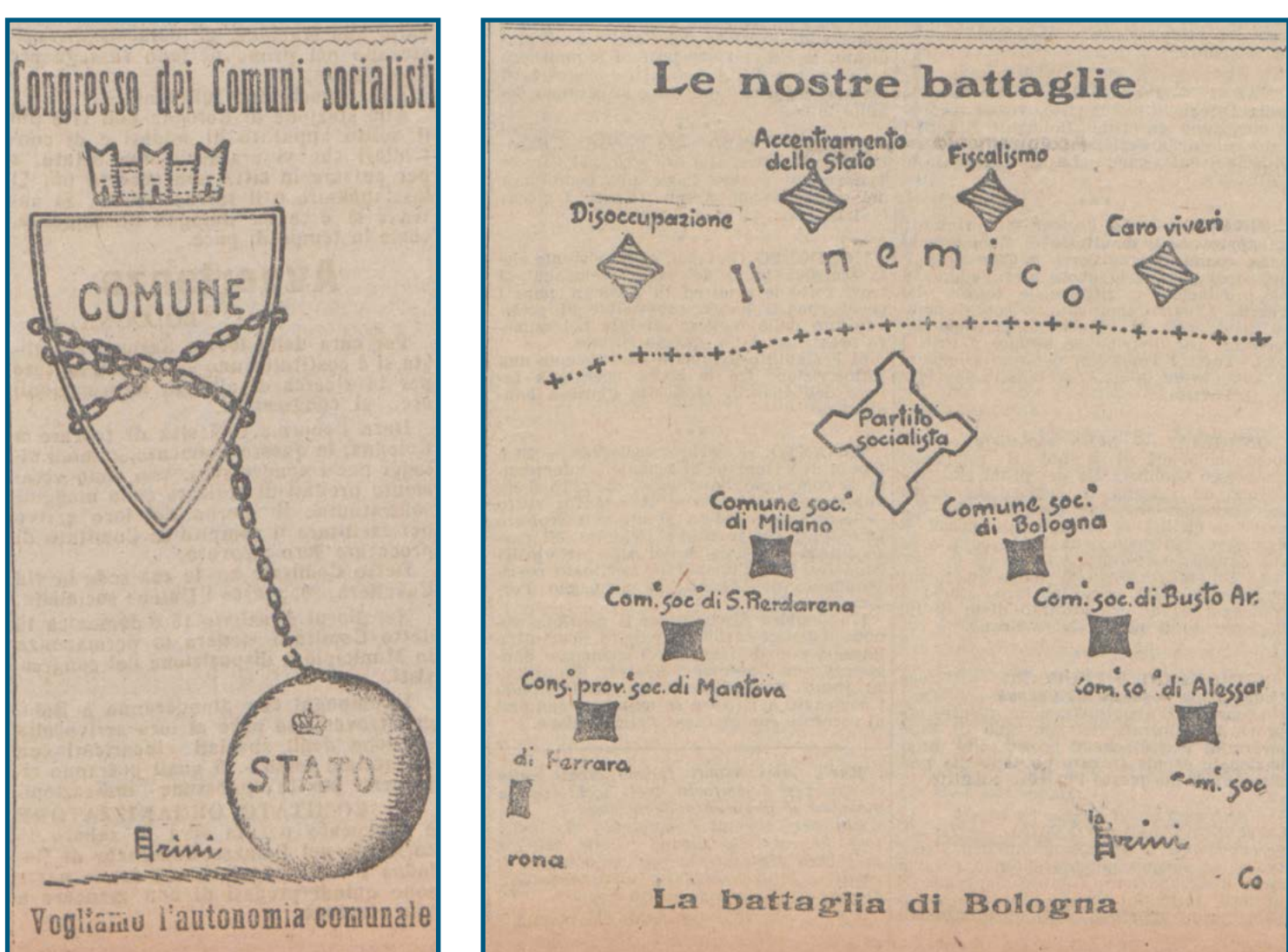
Nel congresso di fondazione della Lega dei comuni socialisti del 1916



Il Congresso nazionale delle amministrazioni comunali e provinciali socialiste. Bologna 16-17 gennaio 1916, resoconto stenografico dell'intervento di Matteotti.

Nelle elezioni locali del 1914 i socialisti polesani conquistano 24 comuni e, per assisterli, Matteotti prende la patente e acquista una automobile. Il successo di Rovigo accompagna quello nazionale. Nel 1914 il Psi conquista 42 province su 69 e alcune centinaia di comuni, tra questi Milano e altri grandi comuni del nord; nel Sud sono solo 25.

L'8 gennaio 1916 sposa a Roma, in comune, l'amata Velia Titta. Il 16 gennaio partecipa al congresso nazionale degli amministratori locali socialisti di Bologna.



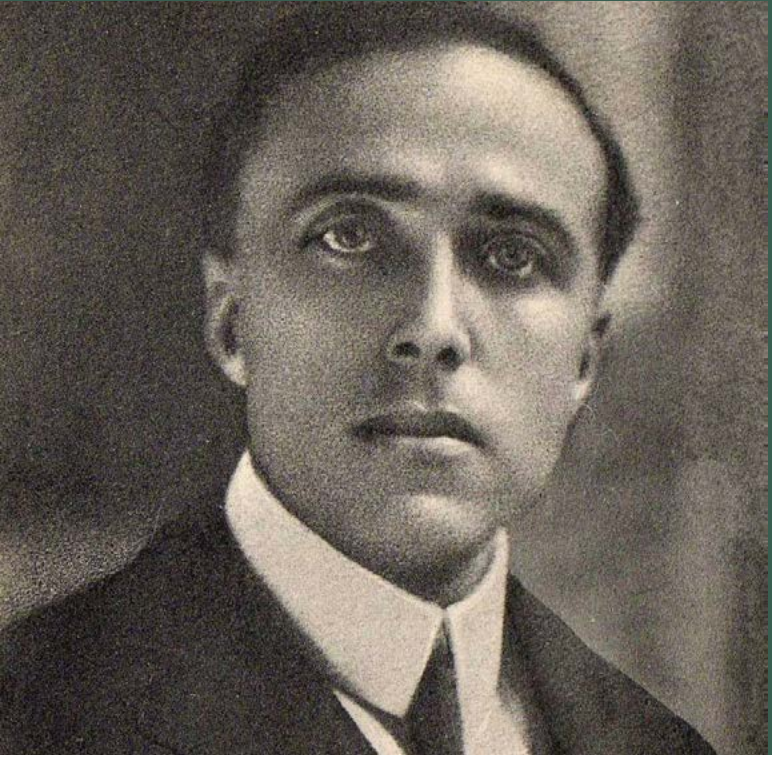
Alla Vigilia del Congresso nazionale delle amministrazioni socialiste, in "Avanti!", 15 gennaio 1916.

Mentre si apre il Congresso a Bologna, in "Avanti!", 16 gennaio 1916.

Ecco come descrive il suo intervento il liberale antifascista Piero Gobetti, nel 1925: *Nel 1916 al Congresso dei Comuni socialisti che lo rivelò a tutto il socialismo italiano, stupì per la sua completa mancanza del senso dell'opportunità così indispensabile per i mediocri e per le furbizie piccolo-borghesi! Matteotti ebbe la bella idea di smontare tutta la relazione Caldara, come dire i titoli di un professore universitario di Comuni socialisti [Emilio Caldara era sindaco di Milano], e di imporsi con tanta evidenza che il socialista milanese venuto per trovare gli allori dell'unanimità dovette salvarsi con un ordine del giorno di conciliazione. Infatti Caldara aveva fondata tutta la sua costruzione, in materia di rapporti finanziari tra Stato e Comuni, sulla esperienza milanese: Matteotti in una deliberazione che riguardava i Comuni di tutta Italia portava la esperienza del piccolo Comune, i bisogni soppressi nella sua opera di amministratore di almeno 10 piccoli Comuni del Polesine: era la rivoluzione federalista contro il pericolo dell'accentramento.*

Matteotti non vuole misure eccezionali, come chiesto da Caldara per i grandi comuni, ma il sostegno del Partito socialista a riforme per i piccoli comuni. Vuole una percentuale dei prestiti di guerra statali per i comuni, vuole l'abolizione del limite della sovrimposta su terreni e fabbricati, perché «i comuni devono essere liberi di gravare di più dove lo credono possibile». Vuole che i comuni, per finanziarsi, aumentino le tasse ai proprietari terrieri e ai negozianti. Chiede però che i comuni mantengano le spese per la scuola. La scuola, per Matteotti, deve rimanere un servizio comunale perché è attraverso la scuola che i lavoratori possono riscattarsi dall'ignoranza che li condanna a subire il potere dei proprietari. In questo Matteotti coincide con Sturzo, anche lui contrario ad affidare allo Stato l'istruzione elementare e, come lui, tenace difensore dell'autonomia dei comuni.

Il 23 maggio la direzione del Psi approva lo statuto della Lega dei comuni socialisti e il comitato direttivo, dove c'è Matteotti.



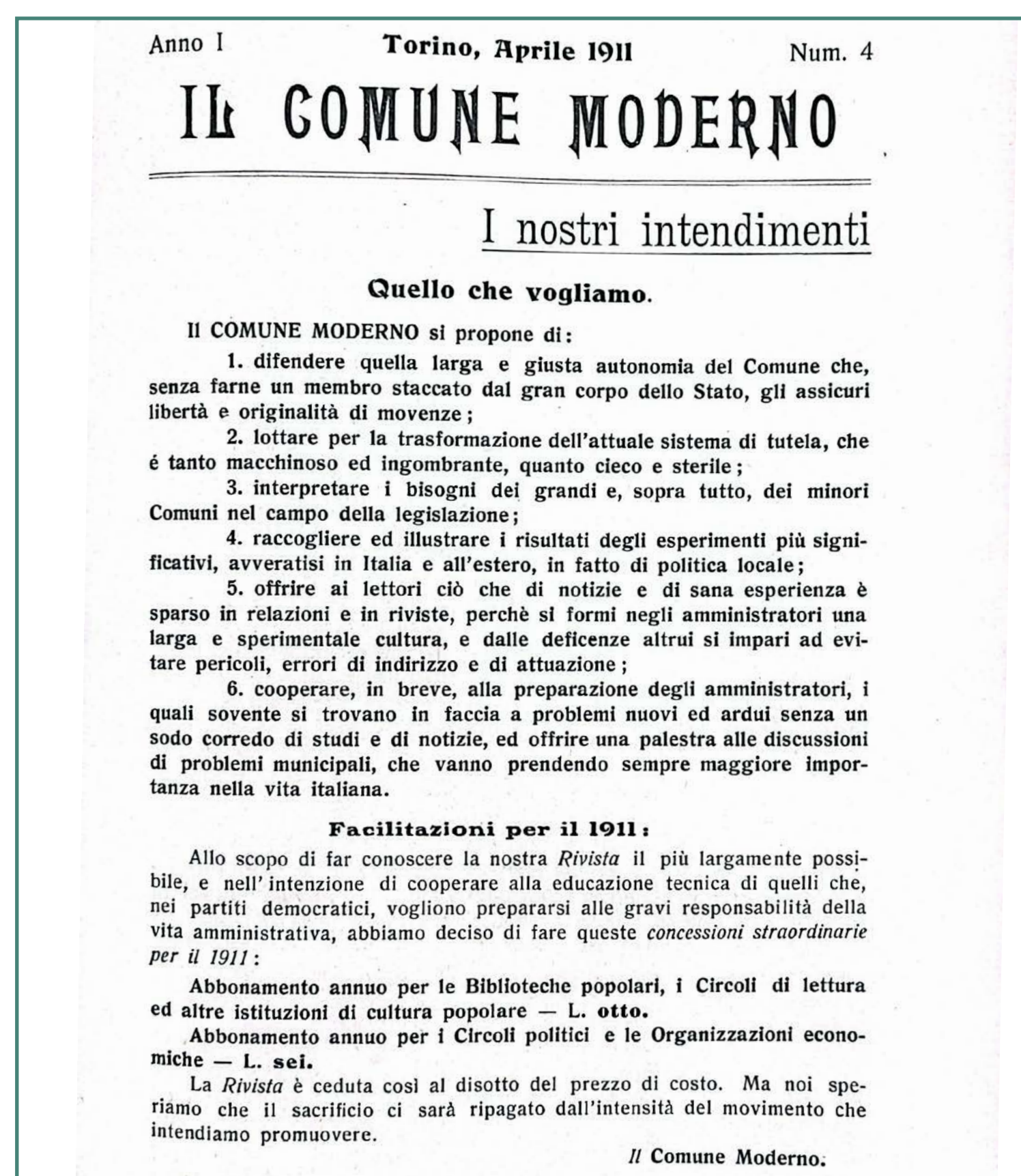
MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Seconda sezione. Il socialismo «del latte e dell'acqua» durante la Grande guerra

I comuni socialisti e la loro Lega



Il patto di solidarietà tra Confederazione [sindacale] e Partito socialista, riconsacrato al Convegno di Verona, in "Avanti!", 9 nov. 1921.



Prima pagina, "Il Comune Moderno", aprile 1911, rivista voluta e ideata da Matteotti.

I comuni socialisti durante la guerra hanno bisogno di risorse e di libertà di iniziativa: per l'assistenza ai cittadini, a lavoratori, ai disoccupati e alle loro famiglie, ai soldati che tornano in licenza, a malati e mutilati, calcolano l'aumento dei prezzi, il "caro viveri", ossia l'inflazione, per adeguare i salari e gestire così le proteste.

Nel quotidiano del Psi, «Avanti!», del 26 novembre 1915, in vista del convegno di Bologna, si legge:

In questa ora, piena di preoccupazioni, in molti Comuni conquistati dal partito, i socialisti provvedono, meglio di quello che non facciano i conservatori di ogni tinta, all'aperta soddisfazione dei più impellenti bisogni delle popolazioni operaie. Essi si adoprono quanto più possono a lenire la disoccupazione: regolano la produzione e la vendita di commestibili, del pane in modo speciale; distribuiscono, per quanto sta in loro, aiuti e sussidi; collaborano con le istituzioni operaie a difendere la massa dalla grave crisi che la guerra ha portato seco e che andrà inevitabilmente acuendosi nello immediato domani.

I problemi maggiori sono l'alimentazione e i generi di prima necessità, di qualità e a basso prezzo. Francesco Zanardi, sindaco socialista di Bologna, istituisce per i propri cittadini l'ente comunale di consumo, riconosciuto nel 1916 dallo Stato: Zanardi diventa «il sindaco del pane». Il successo è tale che per approvvigionare di carbone negozi e servizi municipali il comune di Bologna acquista due navi.

Nel 1917 si tiene a Milano il convegno degli enti dei consumi per la difesa dei consumatori convocato dalla Lega nazionale delle cooperative, in vista di una «Federazione Nazionale di tutti gli Enti, Sodalizi od Istituzioni sorti per la tutela degli interessi dei consumatori». I socialisti riformisti sono però presi in una tenaglia: da una parte gli italiani favorevoli alla guerra che, per essere socialisti, li accusavano di tradire la Patria e, dall'altra, i compagni massimalisti, contrari alla guerra, che li accusano di tradire il Socialismo perché mantengono i servizi pubblici e assistono anche militari. I riformisti cercano comunque di risolvere i concreti problemi dei cittadini. Sopra a tutti lo Stato centrale che si mobilita per lo sforzo bellico, e si appoggia a comuni e province, anche socialiste, che si rafforzano, insieme alla loro Lega. Nel novembre 1916 il segretario della Lega, Antonino Campanozzi scrive nella «Critica sociale» che, nonostante le difficoltà: «si sono gettate le basi del programma socialista, con studi e deliberati delle Commissioni speciali» volute dal Governo per gestire la situazione.



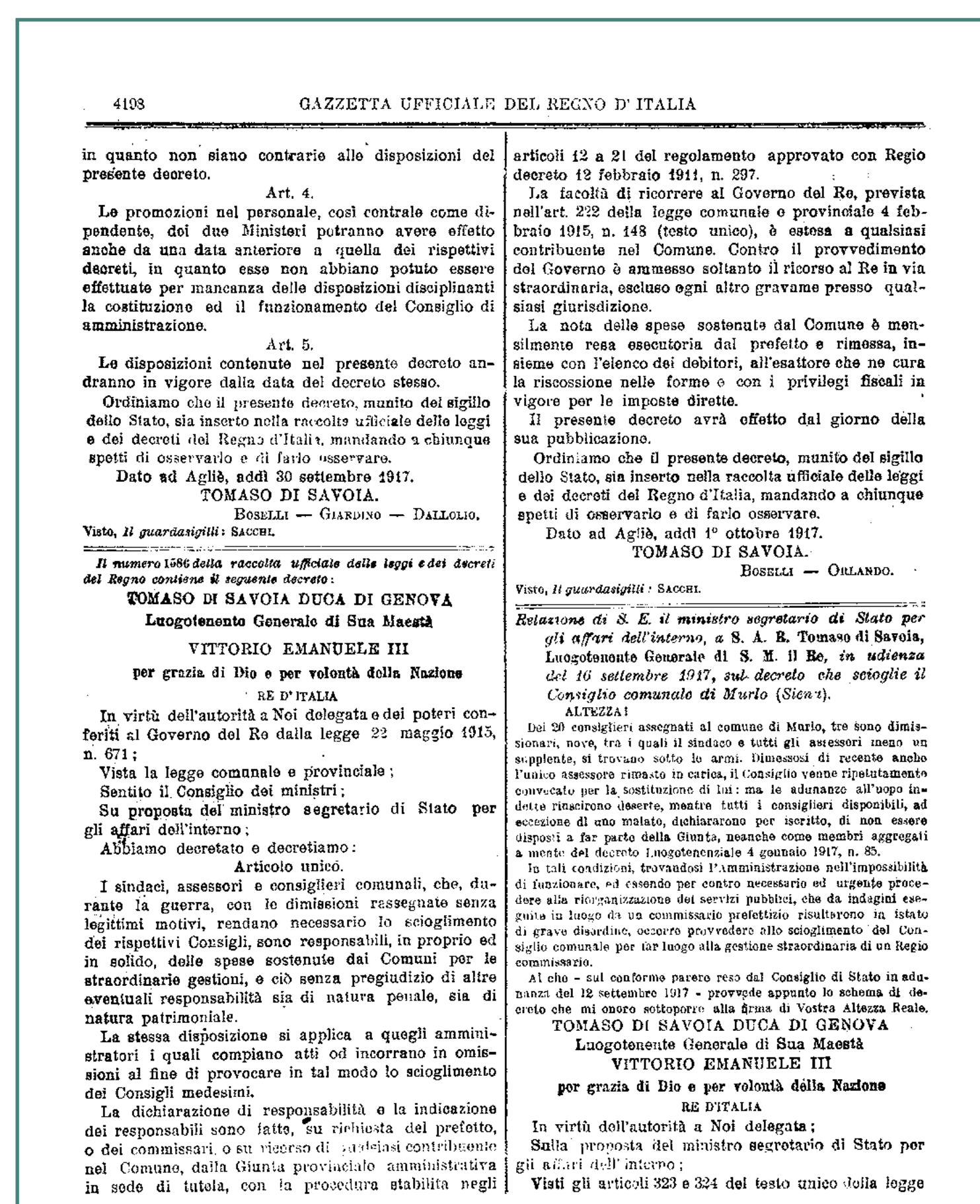
MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Seconda sezione. Il socialismo «del latte e dell'acqua» durante la Grande guerra

La Lega dei comuni socialisti e la direzione massimalista del Psi



In difesa di Costantino Lazzari e Nicola Bombacci. Udienza del 18 maggio 1918. Cooperativa Tipografica Italiana



Regio decreto n. 671 del 22 maggio 1915, contro le dimissioni dei sindaci. Estratto da "Gazzetta ufficiale del Regno" d'Italia".

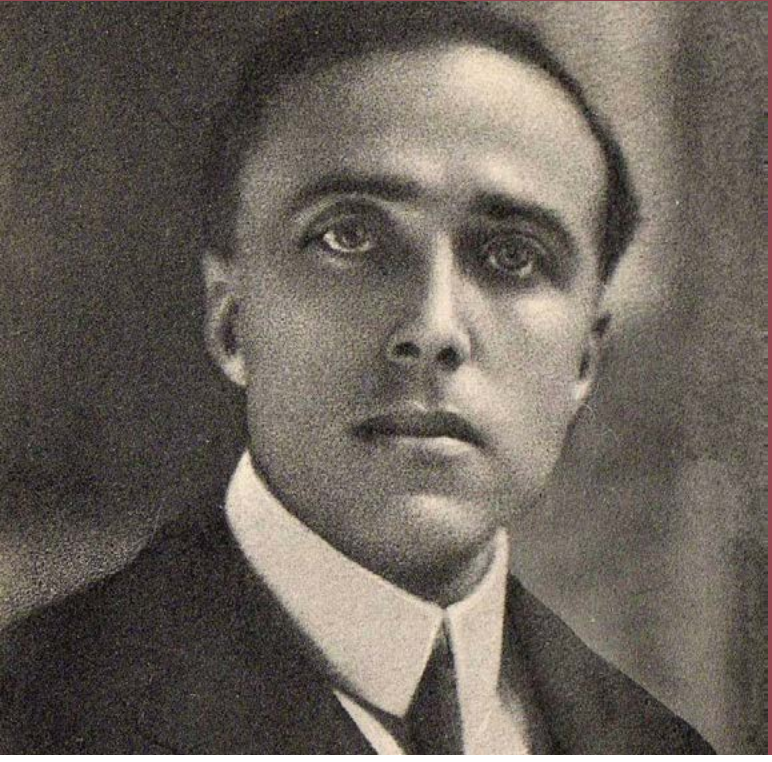
Il segretario della Lega, Campanozzi, nel 1917, prevede: «il più lieto avvenire per questo organismo - la Lega dei comuni - destinato a trasformarsi, grado a grado, in un vero laboratorio di studi e di esperienze di amministrazione socialista e in un poderoso strumento per la conquista dei pubblici poteri». La Lega dei comuni socialisti prosegue con le pressioni sul Governo e le collaborazioni con le organizzazioni socialiste, come la Lega delle cooperative, avviate poco prima dell'uscita dall'Associazione dei comuni.

La direzione massimalista del Psi ha altri obiettivi. Nell'agosto 1917 il segretario Costantino Lazzari invia una circolare in cui chiede a amministratori e consiglieri socialisti di dimettersi, per opporsi alla guerra. Nell'ottobre 1917, il Governo vara un decreto che, in caso di dimissioni del sindaco e dello scioglimento del consiglio comunale, prevede il pagamento in solido da parte dello stesso sindaco delle spese necessarie per la gestione straordinaria del comune. L'iniziativa di Lazzari fallisce e lui nel 1918 finisce in carcere per alcuni mesi, per questo e altri motivi.

Nel settembre 1918 si svolge, ancora a Bologna, il secondo congresso della Lega dei comuni socialisti, due settimane dopo il XV congresso del Psi di Roma dove si è ulteriormente rafforzata l'estrema sinistra del partito. L'appuntamento non è un successo, soprattutto per le difficoltà dovute allo stato di guerra. Parlamentari e sindaci presenti sono pochi, i comuni rappresentati solo 80, Milano e Bologna le uniche grandi città, cinque le amministrazioni provinciali.

Il segretario della Lega dei comuni socialisti, Campanozzi, mette in risalto nella sua relazione l'attività di assistenza dei comuni alla popolazione provata dalla guerra, e ricorda in particolare Milano e Bologna. L'assemblea ascolta le relazioni del deputato Adelmo Sichel, sull'autonomia comunale; del sindaco di Bologna Zanardi, su consumi e produzione; del sindaco di Novara, Giuseppe Bonfantini, sulla politica scolastica; del sindaco di Ferrara, Temistocle Bogianckino, su tributi e bilanci e approva i relativi ordini del giorno.

Matteotti intanto, nonostante non fosse obbligato, dal luglio 1916, in quanto ostinato pacifista, compie il servizio militare in Sicilia, che conclude nel marzo 1919. Nel frattempo è cambiato tutto. La rivoluzione russa inizia nell'ottobre 1917, l'Italia vince la Grande guerra nel novembre 1918; Sturzo fonda il Partito popolare italiano nel gennaio 1919; Mussolini, espulso dal Psi nel 1914 perché favorevole alla guerra, fonda i Fasci italiani di combattimento nel marzo 1919.



Terza sezione. Per la riforma dei tributi locali

Il ritorno alla politica e alla Lega dei comuni socialisti



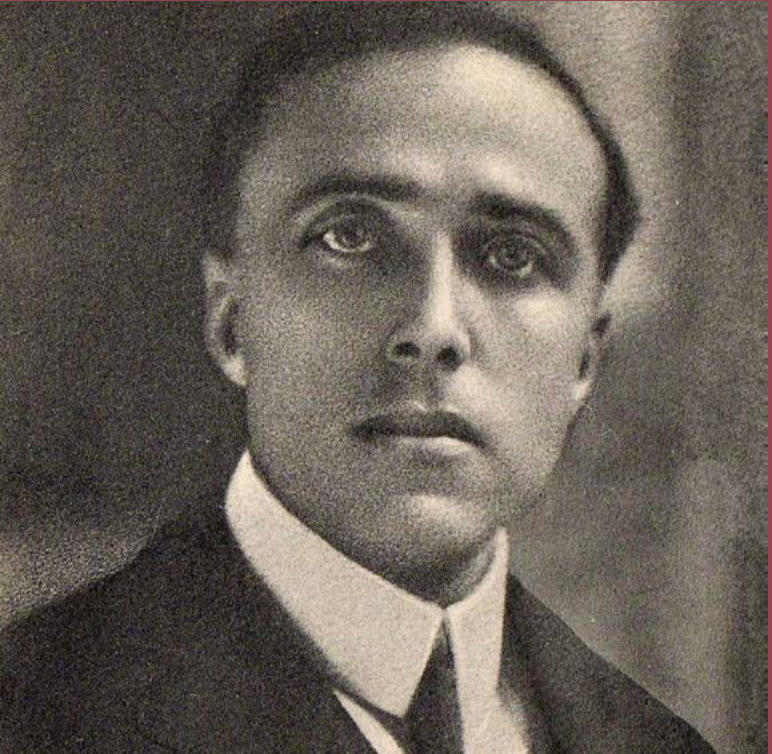
Immagine 16 (prendere seconda pagina) - Il Congresso dei Comuni Socialisti a Milano. "Avanti!" 18 ottobre 1919.

Tornato alla politica, dopo tre anni da militare in Sicilia, Matteotti partecipa al XVI congresso del Psi nell'ottobre 1919 a Bologna, dove si scontrano i massimalisti fautori del "fare come in Russia" e i riformisti che guardano ai bisogni dei proletari italiani. Matteotti è tra questi ultimi, ma rimprovera sia i primi «che vogliono la insurrezione come fine e non come mezzo», sia i riformisti di Filippo Turati, «che vogliono la riforma come fine non come mezzo» ed esprime un forte e deciso richiamo all'unità del Partito.

Poco dopo a Milano, dal 16 al 18 ottobre 1919, si tiene il terzo congresso della Lega dei comuni socialisti. Il sindaco di Milano Caldara, riformista, rivendica il ruolo delle amministrazioni socialiste in favore di cittadini e famiglie durante la guerra. Il segretario del Partito, Lazzari, massimalista, riconosce i meriti delle amministrazioni del Psi, ma richiama tutti alla decisa contrarietà alla guerra sostenuta dal Partito, al quale gli iscritti debbono fedeltà. Si accende il dibattito tra difensori del primato del Partito e quelli delle ragioni delle amministrazioni comunali. Turati chiede che il congresso: «faccia intendere che l'azione comunale nel socialismo di una Nazione non è la Cenerentola, il superfluo ma l'essenza necessaria».

Nello scontro tra riformisti e massimalisti un socialista di Erba, Carlo Ratti, afferma che: «le Sezioni socialiste ci rimproverano di aver fatto stare troppo bene le popolazioni e ciò non giova agli elementi rivoluzionari». Ma le forti proteste, con relativi saccheggi dei negozi, provocate dall'aumento del costo della vita nella estate 1919, dimostrano che una massa rabbiosa non è, di per sé, una massa rivoluzionaria.

Nella seconda giornata Matteotti parla della Riforma dei tributi locali e l'assemblea vota un ordine del giorno che richiede una profonda trasformazione della finanza locale e di fatto, con questa, dell'intera finanza pubblica. Si parte dal principio che «la finanza comunale debba essere indipendente da quella dello Stato [...], divenendo] coordinata dentro un sistema»; tutte le forme di ricchezza privata debbono essere «sottoposte a tributo comunale», il sistema impositivo si deve basare sul «criterio della progressività», sulla fine del dazio consumo, sui prodotti di prima necessità, uguale per tutti, sostituito da «imposte sui consumi voluttuari» e, infine, sul rimborso delle spese sostenute dai comuni per conto dello Stato. È la prima volta che Matteotti è relatore ufficiale in un congresso della Lega, ed è ancora componente del comitato direttivo.



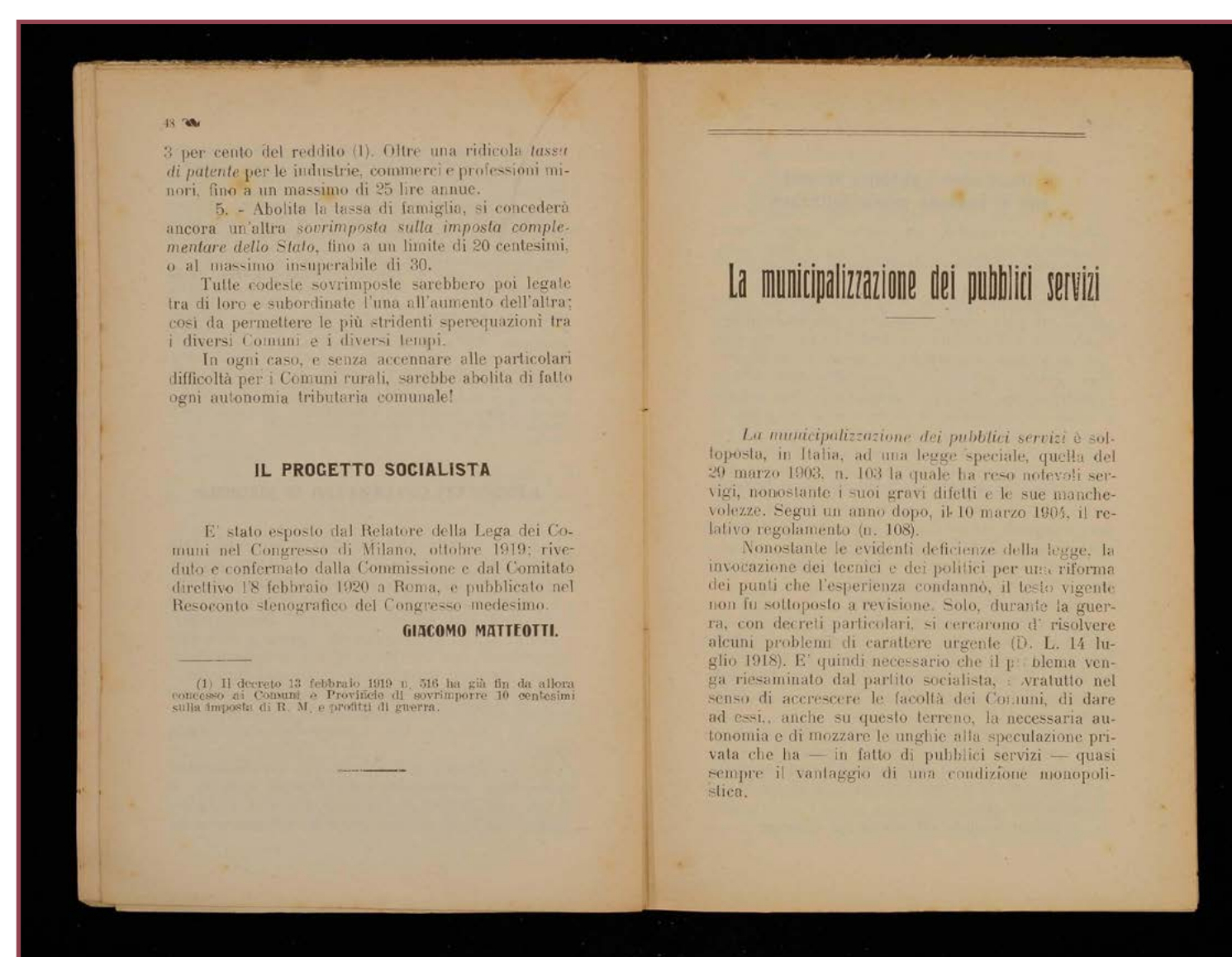
**MATTEOTTI NELLA LEGA
DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922:**
storia, eredità e attualità della democrazia locale

Terza sezione. Per la riforma dei tributi locali

Il Manuale per gli amministratori degli enti locali



Manuale per gli amministratori degli enti locali (1920). Volgarizzazione dell'ordinamento e funzionamento degli enti locali. A cura della Lega dei comuni socialisti Presso Fondazione Gramsci.



Manuale per gli amministratori degli enti locali (1920). Il progetto socialista, di Giacomo Matteotti e la municipalizzazione dei servizi. Presso Fondazione Gramsci.

Nel novembre 1919 si svolgono le elezioni politiche, le prime con il sistema proporzionale e il diritto di voto, solo maschile, esteso ai maggiori di 21 anni che hanno fatto il militare. Il Psi vince, è il primo partito con 156 deputati, il Partito popolare ha 100 deputati, le liste liberali ne hanno 96. La politica italiana è cambiata radicalmente: i liberali che governano l'Italia dal 1861 sono minoranza e in forte crisi.

Tra i socialisti alla Camera c'è Matteotti. Tra i suoi primi progetti di legge, presentato d'accordo con i deputati e la Lega dei comuni socialisti, vi è una riforma del sistema elettorale locale, in senso maggioritario che, se approvata, avrebbe dato maggiore stabilità alle amministrazioni locali, rispetto al sistema proporzionale utilizzato nelle elezioni nazionali. I riformisti vogliono far riconoscere la peculiarità delle amministrazioni locali.

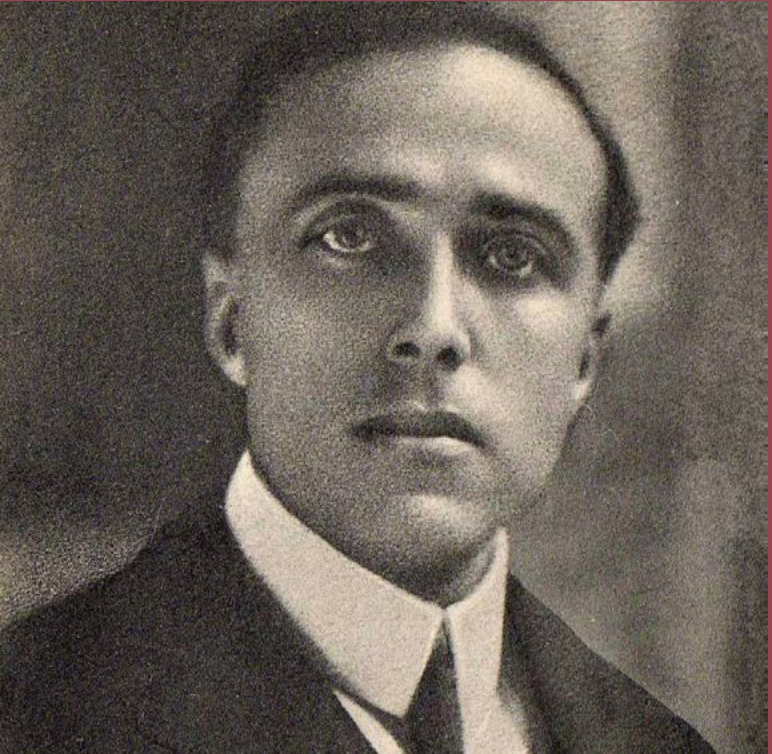
Nel giugno 1920, in vista del prevedibile successo socialista nelle elezioni locali di fine anno, la Lega dei comuni pubblica il Manuale per gli amministratori degli enti locali. (Volgarizzazione dell'ordinamento e funzionamento degli enti locali nell'ambito delle leggi vigenti). Il Manuale deve introdurre i futuri amministratori a leggi e competenze di comuni e province. È un compito per specialisti, tra questi Matteotti, che scrive di Ordinamento finanziario del comune:

Molti dei nostri compagni hanno un sacro terrore delle parole Patrimonio, Bilancio, Conto Residui, imposte, ecc. Sembra loro che si tratti di cose difficilissime o inutili, da abbandonarsi agli impiegati comunali o governativi, i quali poi profittano per addurle come argomenti misteriosi contro le attività socialiste. Bisogna invece persuadersi che si tratta di cose assai semplici: capite una volta non si dimenticano più [...] Il Bilancio, i Conti, le Imposte sono appunto gli strumenti del mestiere dell'Amministratore pubblico, che il socialismo vuole sottratto ai capitalisti per darlo ai lavoratori



Quel Manuale è noto per il testo di Matteotti, ma nessuno sa che l'idea di quel Manuale è sua. Lo scrive nel 1949 Amilcare Locatelli, già assessore del sindaco socialista di Milano, Angelo Filippetti nel 1920-22:

Fu [di Matteotti] l'idea d'un volume sul Comune dove collaborarono, con lui, Caldara, Zanardi, Bogianckino, Schiavi, ed altri. Ricordo con commozione viva: veniva di frequente a Milano, batteva ai vetri della finestra della piccola Biblioteca che dirigevo, entrava sorridente, con le mani e le tasche piene d'opuscoli e leggi, e diceva subito: al lavoro! Indimenticabile compagno! Così buono, così sereno, così intelligente, così tenace...



**MATTEOTTI NELLA LEGA
DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922:**
storia, eredità e attualità della democrazia locale

Terza sezione. Per la riforma dei tributi locali

Per la Lega dei comuni socialisti, per gli amministratori locali



IV Congresso della Lega dei comuni socialisti. Milano, 2 dicembre 1920. Da "Avanti!".

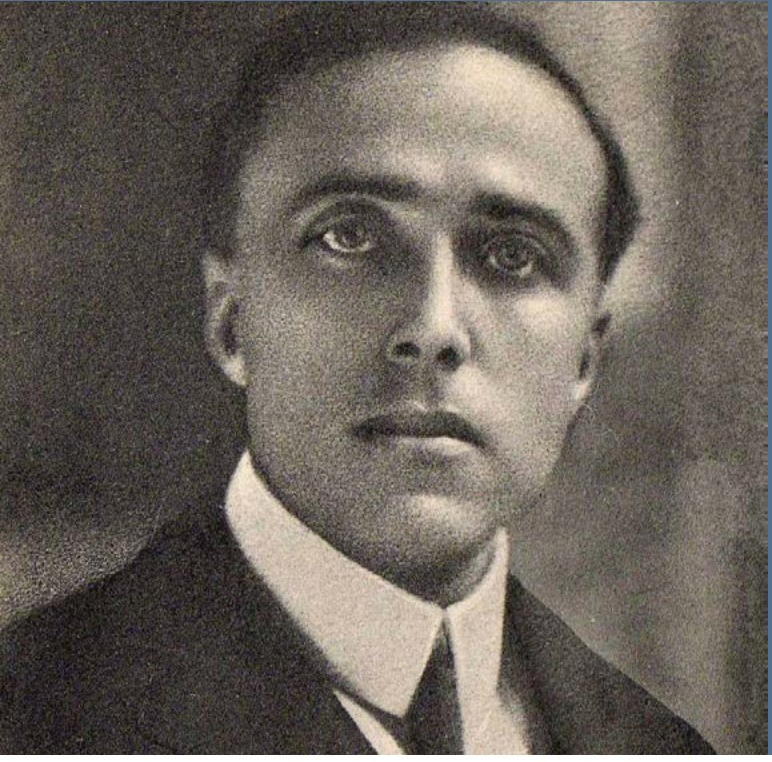
L'idea del Manuale è buona. Il successo del Psi nelle elezioni locali del 1920 è grande: ai socialisti vanno una trentina di province e oltre 2.000 comuni, il più grande è sempre Milano, la provincia più rossa è Rovigo, quella di Matteotti: sono socialisti tutti i 63 comuni e la amministrazione provinciale; ma è una affermazione che resta in secondo piano. Nella seconda metà del 1920 ondate di scioperi fanno pensare che la rivoluzione sia vicina, ma l'Italia non è la Russia. Intanto il fascismo, con la sua violenza, non ha successo nelle città ma si espande velocemente nelle campagne della Val Padana, appoggiato e finanziato dai grandi agrari.

Dal 30 novembre al 2 dicembre 1920, si svolge a Milano il quarto congresso della Lega dei comuni socialisti, il primato massimalista nel Partito si sente. Il segretario Campanozzi propone a fa approvare un nuovo statuto della Lega dei comuni, che stabilisce legami più stretti con il Partito. L'«Avanti!» del 3 dicembre 1920 riporta che sono gettate: «le basi dell'organizzazione di una nuova Lega, strettamente subordinata alla Direzione del Partito».

A Matteotti è affidata la relazione su **Il problema finanziario**, si accende «una viva discussione» cui il relatore replica tanto bene che il giornalista dell'«Avanti!» scrive:

Matteotti risponde ai vari interlocutori diffondendosi ad esaminare una per una tutte le importantissime questioni sollevate dal Convegno. Siamo veramente dispiacenti a causa della tirannia dello spazio di non poter dare largo sunto alla sua brillante esposizione [...] L'oratore insiste principalmente nel richiamare l'attenzione dei convenuti sulla sperequazione dei mezzi finanziari governativi ai Comuni. Non è giusto – esclama l'oratore – che i grandi Comuni abbiano tutto mentre ai piccoli tutto venga negato. Noi dobbiamo pretendere i fondi necessari per tutte le amministrazioni, grandi o piccole.

Anche da deputato Matteotti prosegue il suo impegno per i comuni. Nel 1920 promuove l'istituzione di un ufficio di consulenza legale e di ispezione per le amministrazioni comunali socialiste della sua provincia. Sempre nel 1920 appaiono i suoi progetti di legge ne «Il comune moderno», la rivista della Lega dei comuni. Nel 1921 escono i suoi articoli, specie su imposte e spese comunali. Nel numero di marzo-aprile, nella rubrica I quesiti dei lettori scrive su Condotta piena o residenziale, del medico comunale e Aumenti di stipendio per la levatrice, firmando GEMA. Nel numero di maggio firma, questa volta con nome e cognome, le risposte a questioni di spese e tributi comunali nella rubrica Quesiti e risposte.



Quarta sezione. La scissione dei comunisti, verso la fine della Lega

La scissione dei comunisti, verso la fine della Lega



Verso la scissione del Partito comunista. Milano, 2 dicembre 1920. Da "Avanti!".

Un mese e mezzo dopo il congresso della Lega dei comuni socialisti di Milano, durante il XVII congresso nazionale del Partito socialista del 15-21 gennaio 1921, a Livorno, i comunisti lasciano il partito e fondano il Partito comunista d'Italia.

A seguito del congresso costitutivo i comunisti che, come i massimalisti del Psi, credono in una rivoluzione molto vicina, rompono con i socialisti in comuni e province perché: «il Partito comunista non s'illude e non vuole far credere che gli organismi dell'amministrazione locale possano minimamente servire per l'esplicazione di un qualsiasi programma comunista».

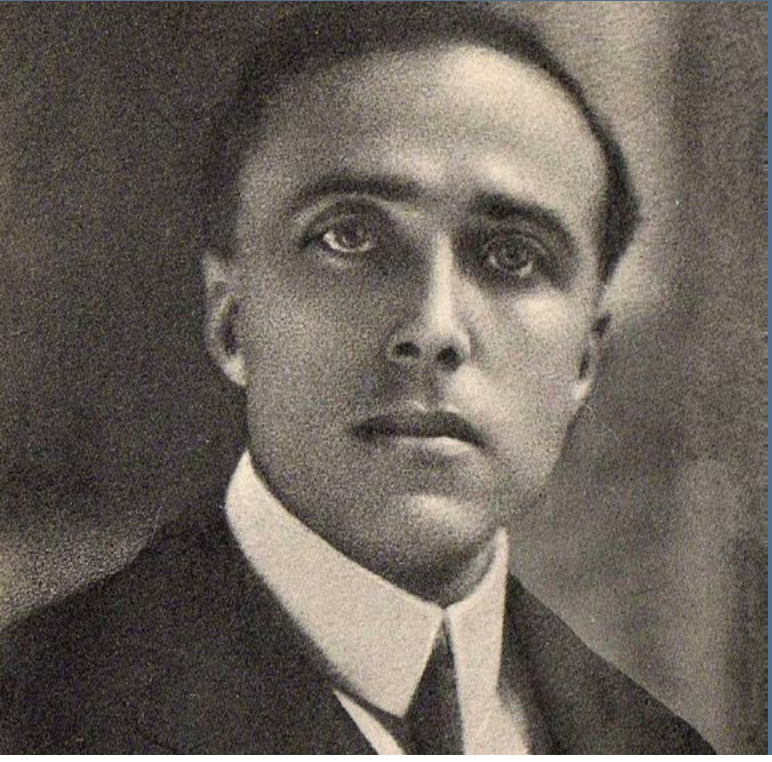
Inizia la cancellazione di trent'anni di evoluzione del socialismo e di progressiva affermazione del riformismo. Amministrazioni comunali e provinciali a maggioranza mista socialista e comunista si spaccano e corrono il rischio di chiudere proprio mentre sono in pericolo sia per la violenza fascista, sia per i decreti di scioglimento dei prefetti.

La Lega viene indebolita proprio quando i fascisti sono sempre più forti e colpiscono le amministrazioni locali, insieme a sindacati e leghe operaie e contadine.

Amilcare Locatelli che nell'«Avanti!», firmando «Il Travet [impiegato] rosso» aveva risposto a migliaia di richieste di aiuto di mutilati e reduci di guerra, l'assessore di Milano, lo stesso che ricorderà il Matteotti del Manuale del 1920, scrive nell'«Avanti!» del 16 gennaio 1921:

I lavoratori che in uno sforzo meraviglioso di compattezza hanno conquistati quasi tremila comuni e venticinque province non vogliono scissioni. La scissione per essi è un'eresia. [...] ora a lavoro appena iniziato, la scissione appare come un abisso impreveduto. Per colmarlo si corre ai ripari; per colmarlo e perché... la borghesia non rida e non torni a riaffermare quel potere che ha perduto per la nostra disciplina e che ora spera di avere per le intestine discordie socialiste [...] soprattutto rimanga ben chiaro che la grande maggioranza dei comuni d'Italia vuole l'unità del partito perché non siano dispersi in pochi giorni, i frutti fecondi che nella battaglia elettorale ultima abbiamo raccolti.

Matteotti non ha tempo per quella scissione. Anche durante lo storico congresso di Livorno evidenzia il legame con le concrete necessità dei comuni quando abbandona l'assemblea per raggiungere Ferrara e gestire il partito e un sindacato di quasi 90.000 iscritti, dopo l'arresto dei dirigenti socialisti della provincia e del sindaco della città, a seguito delle violenze fasciste del dicembre 1920, coperte dalle autorità di governo.



Quarta sezione. La scissione dei comunisti, verso la fine della Lega

I pericoli del bilancio in disavanzo, i colpi della violenza fascista



Il comune conquistato al Socialismo. "Avanti!" 3 aprile 1921



Vignetta contro la violenza fascista. "Avanti!" 1921

A meno di tre mesi dalla scissione di Livorno, dal 3 al 6 aprile 1921 si svolge a Rimini il quinto congresso della Lega dei comuni socialisti, Matteotti ne è ancora protagonista. Il deputato polesano cerca di rafforzare l'organizzazione all'indomani della scissione comunista. È suo l'articolo nella seconda pagina dell'"Avanti", edizione di Milano, di domenica 3 aprile, il giorno di apertura del congresso.

Il titolo dell'edizione milanese, Il Comune conquistato al Socialismo. Il nostro Congresso, fa riferimento al motto Impadroniamoci dei comuni di Andrea Costa, tra i fondatori del partito socialista alla fine dell'800, quasi che il programma socialista delle origini fosse stato compiuto e si dovesse attuare il socialismo. L'articolo è firmato «gema.»: le iniziali di Giacomo Matteotti, la stessa sigla che compare ne «Il comune moderno».

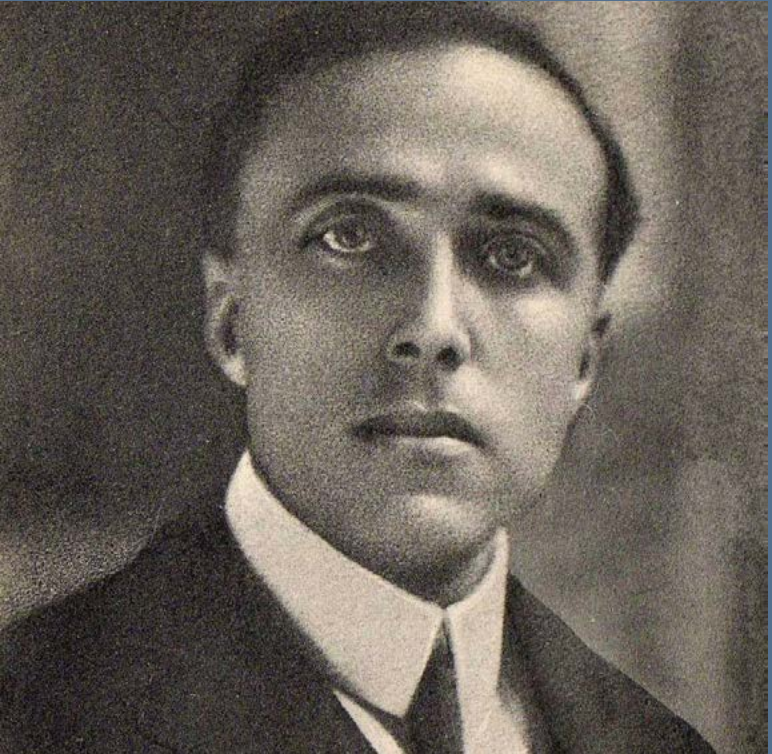
Matteotti scrive per gli amministratori socialisti di due questioni di estrema importanza e urgenza: finanze comunali e violenza. Dopo il sostantivo non c'è l'aggettivo "fascista", quasi che non voglia distinguere, ancora, tra le storiche violenze subite dai socialisti e quella più recente.

Il primo problema è quello del bilancio comunale, stretto dalla tenaglia dell'aumento dei debiti e del ristagno delle entrate. Poi la violenza:

La violenza che insanguina le vie d'Italia ha preso come bersaglio favorito le Amministrazioni comunali socialiste, dimostrando ancora una volta, se ce n'era bisogno, che non tanto gli eccessi violenti si vogliono ritorcere, quanto più distruggere l'opera costruttiva ed evolutiva del socialismo che lede l'interesse privato capitalistico.

In queste condizioni, scrive ancora Matteotti, «nella mente di molti sorge il pensiero se non sia opportuno abbandonare le Amministrazioni Comunali». Matteotti, che appena un mese prima, a marzo, aveva subito una gravissima aggressione fascista, stimola gli incerti a restare al loro posto, le fondamenta sono salde:

Tutto il movimento odierno di reazione e di violenza mira in ultima analisi, come abbiamo detto, a distruggere più specificamente il fatto, la costruzione, la pratica socialista. Se noi cediamo su questo punto, se noi abbandoniamo la nostra opera, la vittoria avversaria è completa, il terrorismo diviene l'arma normale di lotta politica, la nazione regredisce a condizioni politiche ed economiche incredibili [...] sotto la bufera resistono salde le fondamenta, domani, ristabilito l'equilibrio e ritornato il buon senso, potremo subito riprendere il lavoro sospeso, e il proletariato ritroverà la sua casa.



**MATTEOTTI NELLA LEGA
DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922:**
storia, eredità e attualità della democrazia locale

Quarta sezione. La scissione dei comunisti, verso la fine della Lega

L'ultimo congresso della Lega dei comuni socialisti



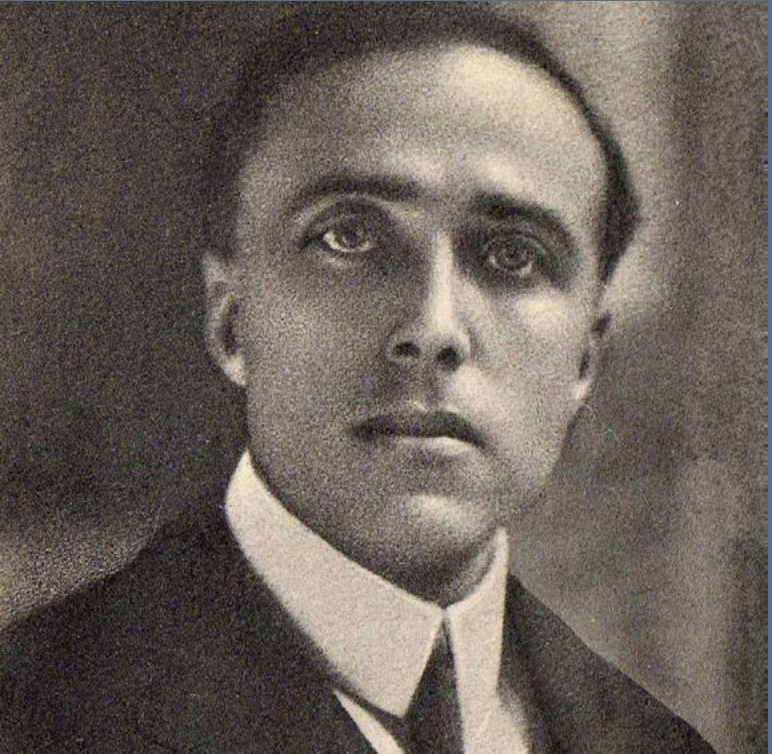
Dimettiamoci. "Avanti!" 12 maggio 1921

Il primo intervento del congresso di Rimini dell'aprile 1921 è di Francesco Zanardi, già sindaco di Bologna, ora deputato, che illustra l'attività della Lega dei comuni socialisti e saluta i compagni sindaci e amministratori vittime della violenza fascista coperte dalle autorità statali. Zanardi cita, primo fra tutti, il sindaco di Ferrara Temistocle Bogianckino: «in carcere per un reato che non ha commesso». Bogianckino è il sindaco della città dove si è recato Matteotti abbandonando il congresso di Livorno. Zanardi, quindi, sottolinea le difficili condizioni finanziarie dell'organizzazione che sopravvive, soprattutto, grazie alle somme garantite di alcuni deputati socialisti e ne cita tre, il primo è Matteotti, poi ricorda Giulio Casalini e Pio Donati.

Nel congresso di Rimini Matteotti presenta una relazione con Achille Menotti Luppi I tributi locali, ma è lui il protagonista. La proposta più innovativa è l'imposizione di una tassa di famiglia applicata «progressivamente [...] e indipendentemente dallo Stato con un sistema che non colpisca il produttore ma l'intermediario». Nel corso della seduta notturna dello stesso giorno il convegno «approva e adotta come programma la linea direttiva in materia tributaria presentata dal compagno Matteotti e invita i Comuni ad adottare il regolamento approvato dalla Lega dei Comuni e applicabile entro le leggi attuali».

Alla fine della seconda giornata l'assemblea discute dei rapporti con lo Stato e forse, anche alla luce della scissione comunista di Livorno, si decide di non presentare dimissioni in massa, come pure è stato proposto, ma di resistere nelle amministrazioni. La decisione viene contestata da Matteotti, un mese dopo, il 12 maggio, a tre giorni dalle elezioni politiche, con un articolo nell'«Avanti!» intitolato Dimettiamoci da tutte le amministrazioni comunali, dove invita gli amministratori alle dimissioni come protesta contro le autorità di governo che li ostacolano e tollerano le violenze fasciste. Qualche mese dopo quella stessa violenza obbligherà Matteotti a ricredersi.

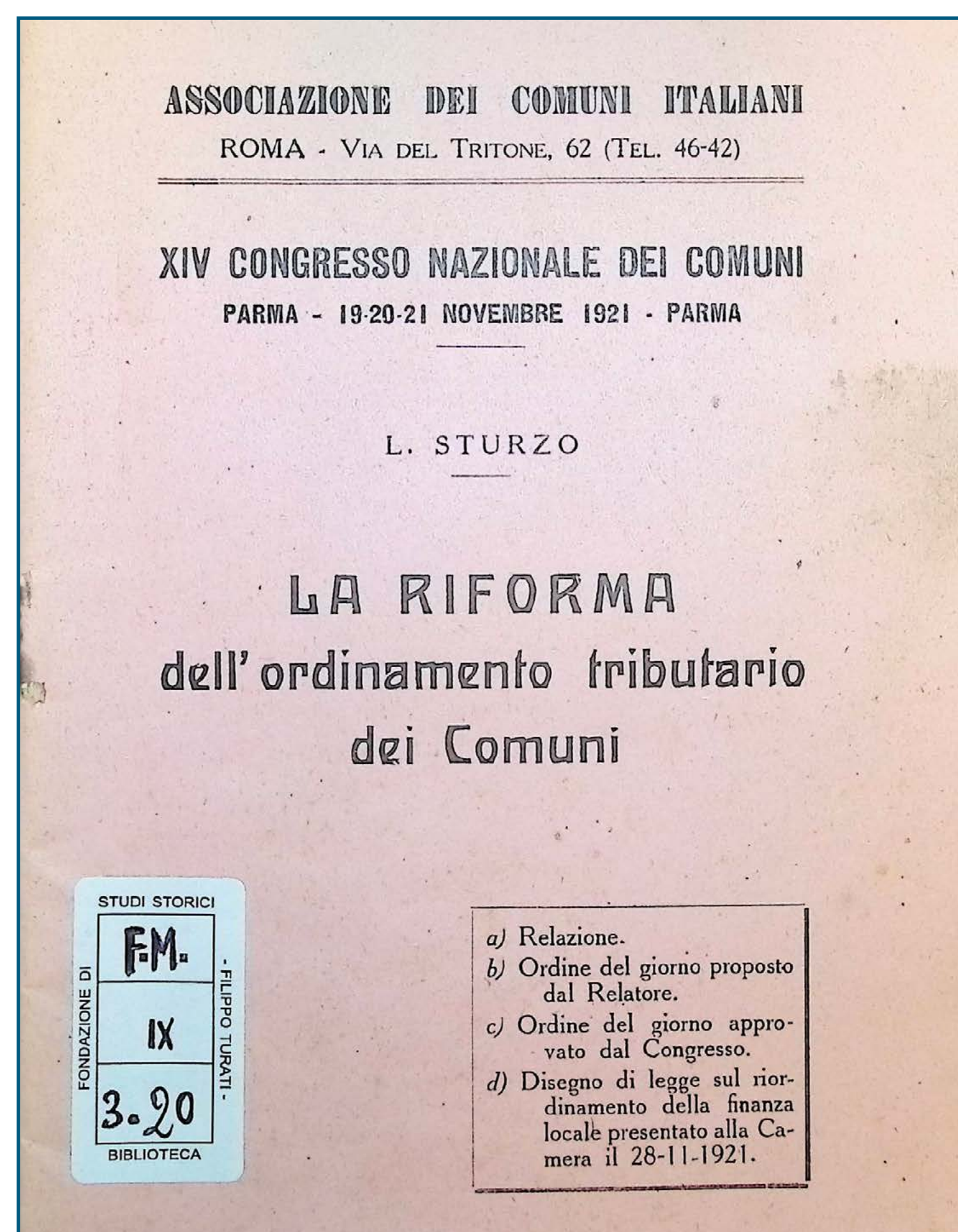
Nel convegno di Rimini Matteotti si distingue per un intervento nell'ultima giornata dei lavori nel quale propone alcune modifiche allo statuto della Lega, tra le quali la istituzione di federazioni provinciali di comuni, simili a quella che lui stesso ha fondato nella provincia di Rovigo nel 1920. Al termine dei lavori viene eletto nel comitato centrale della Lega.



MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Quarta sezione. La scissione dei comunisti, verso la fine della Lega

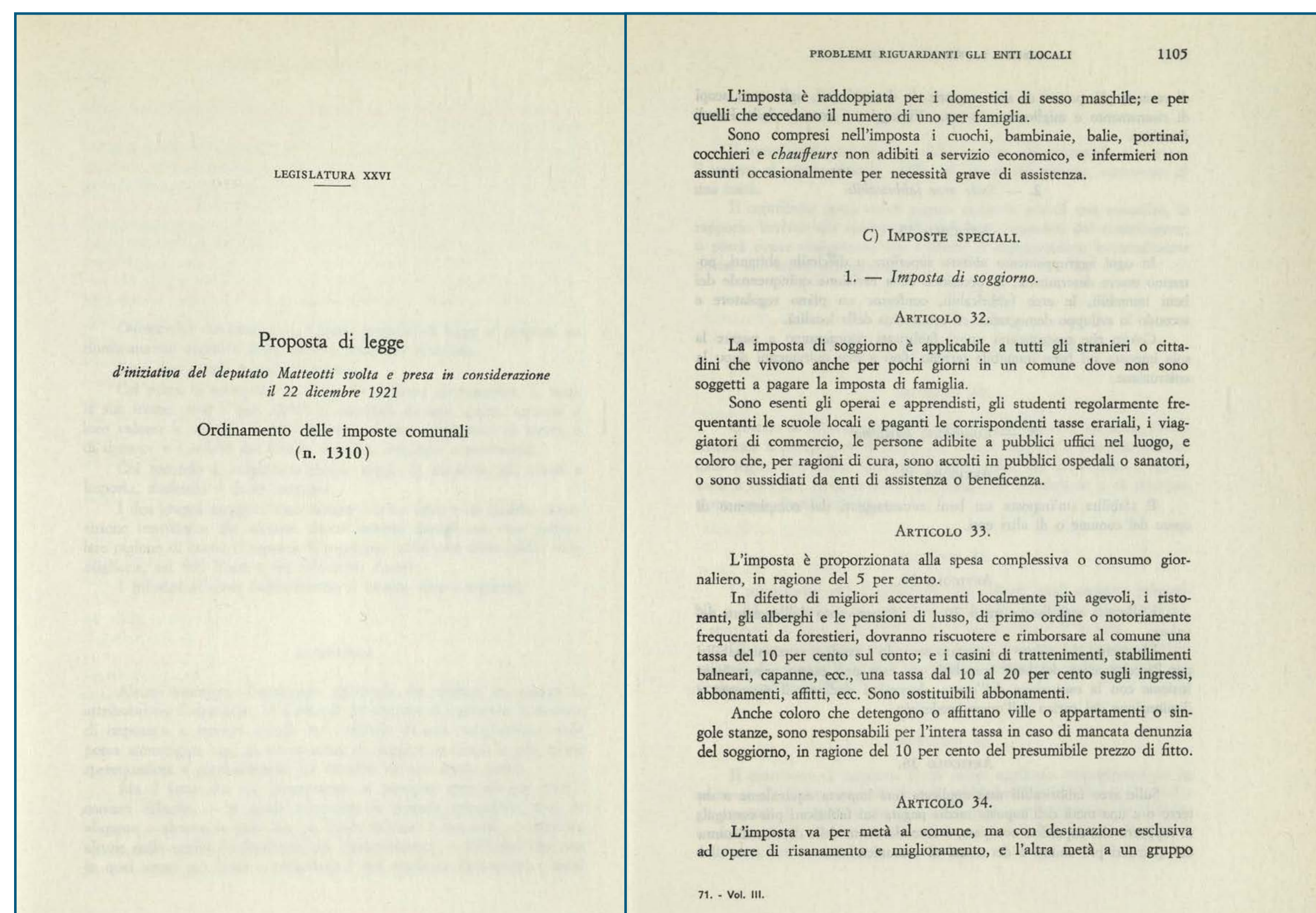
Matteotti e Sturzo per la riforma della finanza locale



La riforma dell'ordinamento tributario dei Comuni, Sturzo, Parma 1921. Per gentile concessione della Fondazione di studi storici "Filippo Turati".

La riforma della finanza locale è un tema importante nel primo dopoguerra ed è significativo che qualche mese dopo il congresso di Rimini, Luigi Sturzo, sindaco di Caltagirone, vicepresidente dell'Associazione dei comuni e segretario del Partito popolare, presenti a Parma il 17 novembre 1921, al XIV congresso dell'Associazione, un progetto di Riforma dell'ordinamento tributario dei comuni. Il progetto è concordato con il ministro delle Finanze, il deputato liberale Marcello Soleri, che l'avrebbe presentato a proprio nome in Parlamento circa una settimana dopo. Quel disegno di legge è noto agli storici come «progetto Soleri», ma è il frutto di un lavoro congiunto tra Sturzo, rappresentante dell'Associazione dei comuni e il ministero guidato da Soleri. Un lavoro congiunto ben noto a Matteotti che fa notare la circostanza, in modo imbarazzante per il governo. Il 22 dicembre 1921, in occasione della presentazione alla Camera della propria proposta di legge, Ordinamento delle imposte comunali, Matteotti dichiara: È stato presentato alla Camera un progetto di legge sui tributi locali, che non so se sia del Ministero responsabile davanti alla Camera, oppure dell'onorevole don Sturzo, che, prima del ministro, lo ha annunciato e lo ha descritto in riunioni di enti pubblici.

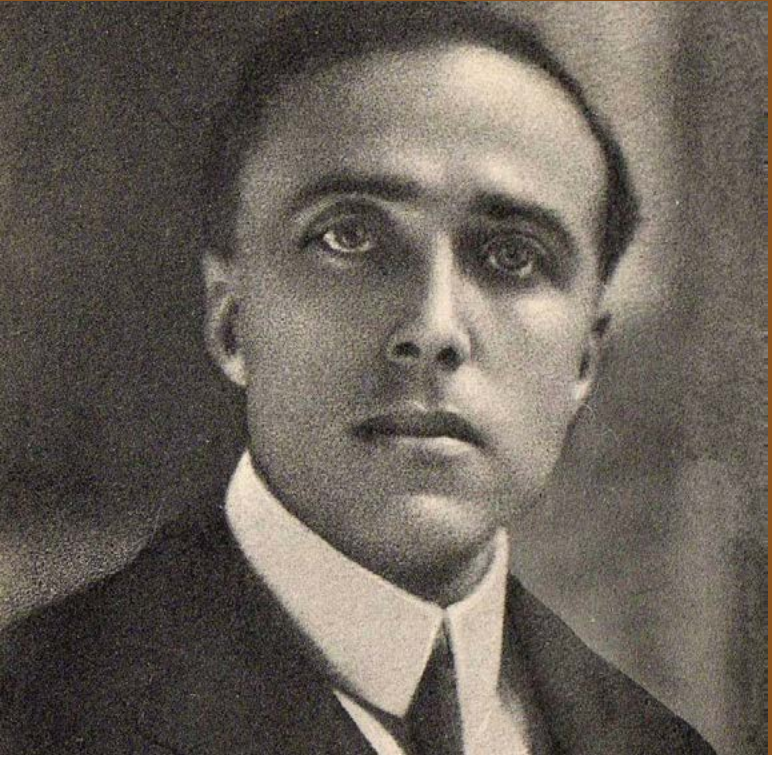
Il ministro del Tesoro, il liberale di destra Giuseppe De Nava, ribatte che «[Sturzo] Faceva parte della Commissione. Quindi non c'è niente di strano», al ché Matteotti risponde contestando il progetto Soleri-Sturzo contrapponendogli il proprio. La competizione tra il progetto Soleri-Sturzo, presentato al congresso dell'Associazione dei comuni a Parma nel novembre 1921 e quello di Matteotti, proposto al congresso della Lega dei comuni socialisti a Rimini nell'aprile 1921 prosegue tra gli amministratori locali ed è quest'ultimo a vincere.



Ordinamento delle imposte comunali. Proposta di legge di Giacomo Matteotti, 22 dicembre 1921

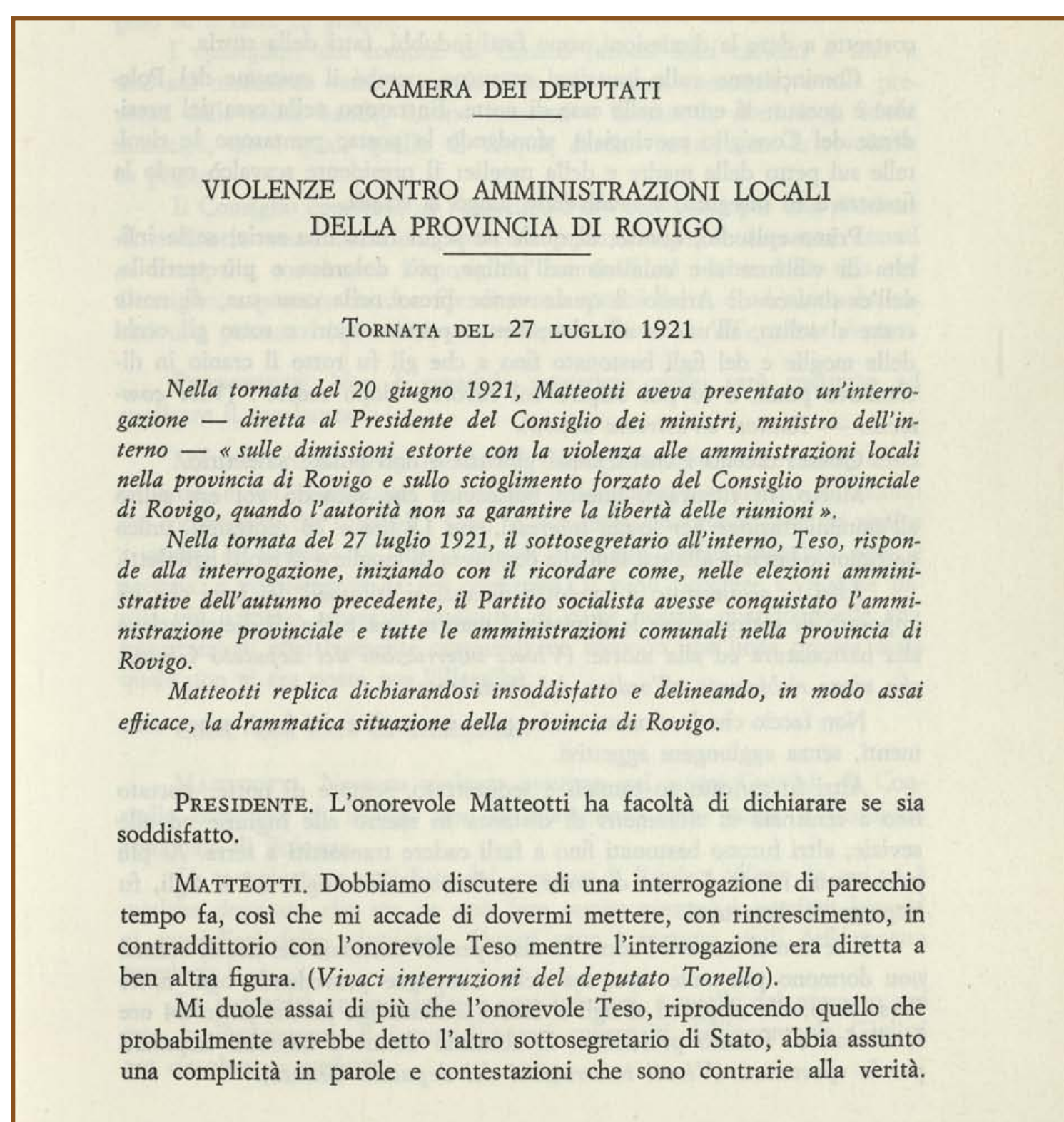
Il progetto Soleri-Sturzo, infatti, viene discusso e bocciato da una commissione mista Associazione dei comuni-Comitato dei comuni capoluoghi di provincia riunitasi a Roma il 12-13 febbraio 1922, commissione che, implicitamente, preferisce il disegno di legge di Matteotti, che lo stesso deputato socialista ha avuto modo di illustrare nella riunione.

Il buon esito del progetto di Matteotti, e della Lega dei comuni socialisti che lui rappresenta, va inquadrato nel periodo di intenso lavoro politico del socialista polesano tra il gennaio 1921 e l'estate 1922, periodo durante il quale prepara due importanti relazioni della Commissione finanze e tesoro sulla finanza locale e sullo stato di previsione dell'entrata dello Stato per l'esercizio 1922/23.



Quinta sezione. Contro il fascismo per l'unità dei democratici

La fine della Lega dei comuni socialisti voluta dai massimalisti del Partito socialista



Intervento del 27 luglio 1921 di Giacomo Matteotti alla Camera dei Deputati, sulla violenza contro le amministrazioni locali.



Quirinale, 28 ottobre 1980. Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini a colloquio con i vertici della Lega. Sul divano nell'ordine: Dante Stefani, Segretario nazionale, senatore Pci; Gino Cesaroni, Sindaco di Genzano in Provincia di Roma del Pci; Renzo Santini, Enrico Gualandi.

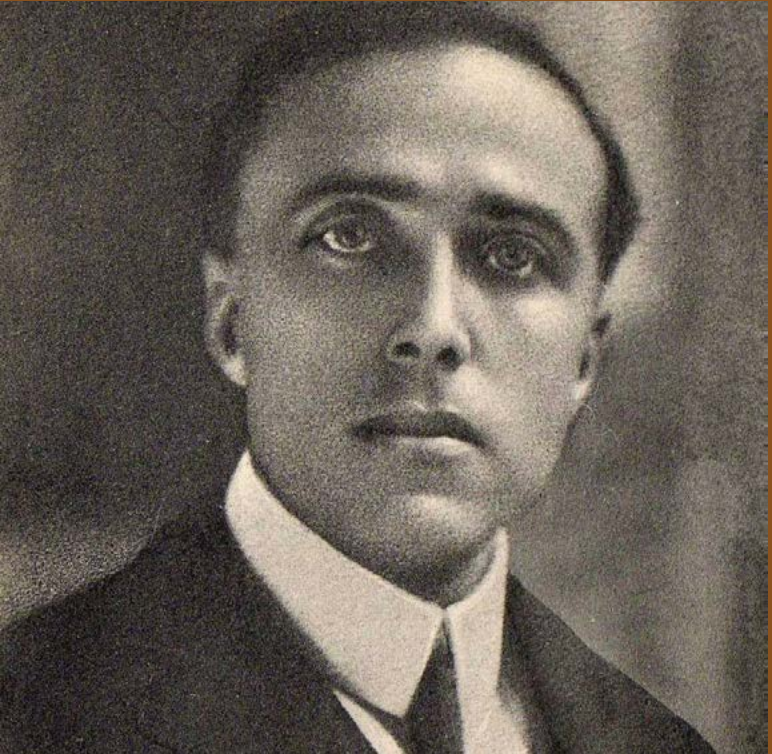
La Lega dei comuni socialisti viene chiusa dai massimalisti del Psi, proprio mentre i fascisti chiudevano i comuni. Ecco come Matteotti spiega alla Camera, il 27 luglio 1921, perché si erano dimessi i consiglieri di sessanta comuni della provincia di Rovigo e della stessa provincia:

Cominciarono colle invasioni notturne, perché il costume del Polesine è questo: si entra nelle case di notte. Entrarono nella casa del presidente del Consiglio provinciale, sfondando la porta; puntarono le rivoltelle sul petto della madre e della moglie: il presidente scavalcò nudo la finestra e fu inseguito a revolverate lungo la strada.

Primo episodio, questo, al quale ne seguì tutta una serie; serie infinita di violenze che culminò nell'ultima, più dolorosa e più terribile, dell'ex-sindaco di Ariano il quale venne preso nella casa sua, di notte come al solito, all'una o alle due; venne portato fuori e sotto gli occhi della moglie e dei figli bastonato fino a che gli fu rotto il cranio in diciannove pezzi, e fu poi colpito col revolver dopo morto! Nell'ottobre 1922 si svolge a Milano il XIX congresso del Psi, all'ombra delle violenze fasciste. La sera del 3 ottobre i massimalisti prevalgono sui riformisti che vengono espulsi. Il 4 ottobre Filippo Turati, Emanuele Modigliani, Claudio Treves e Matteotti, fondano il Partito socialista unitario, di cui Matteotti è segretario.

Il 6 ottobre 1922 la direzione del Partito: «delibera di dichiarare sciolta la Lega dei comuni socialisti». Ai massimalisti non servono i comuni anche perché, come avrebbe detto durante il XX congresso del Psi a Milano, nel 1923, Fabrizio Maffi, poi passato al Partito comunista: «Bisogna infatti riconoscere che in passato l'opera del Partito socialista era servita più a migliorare le condizioni materiali dei lavoratori che a fornire loro i mezzi per la battaglia».

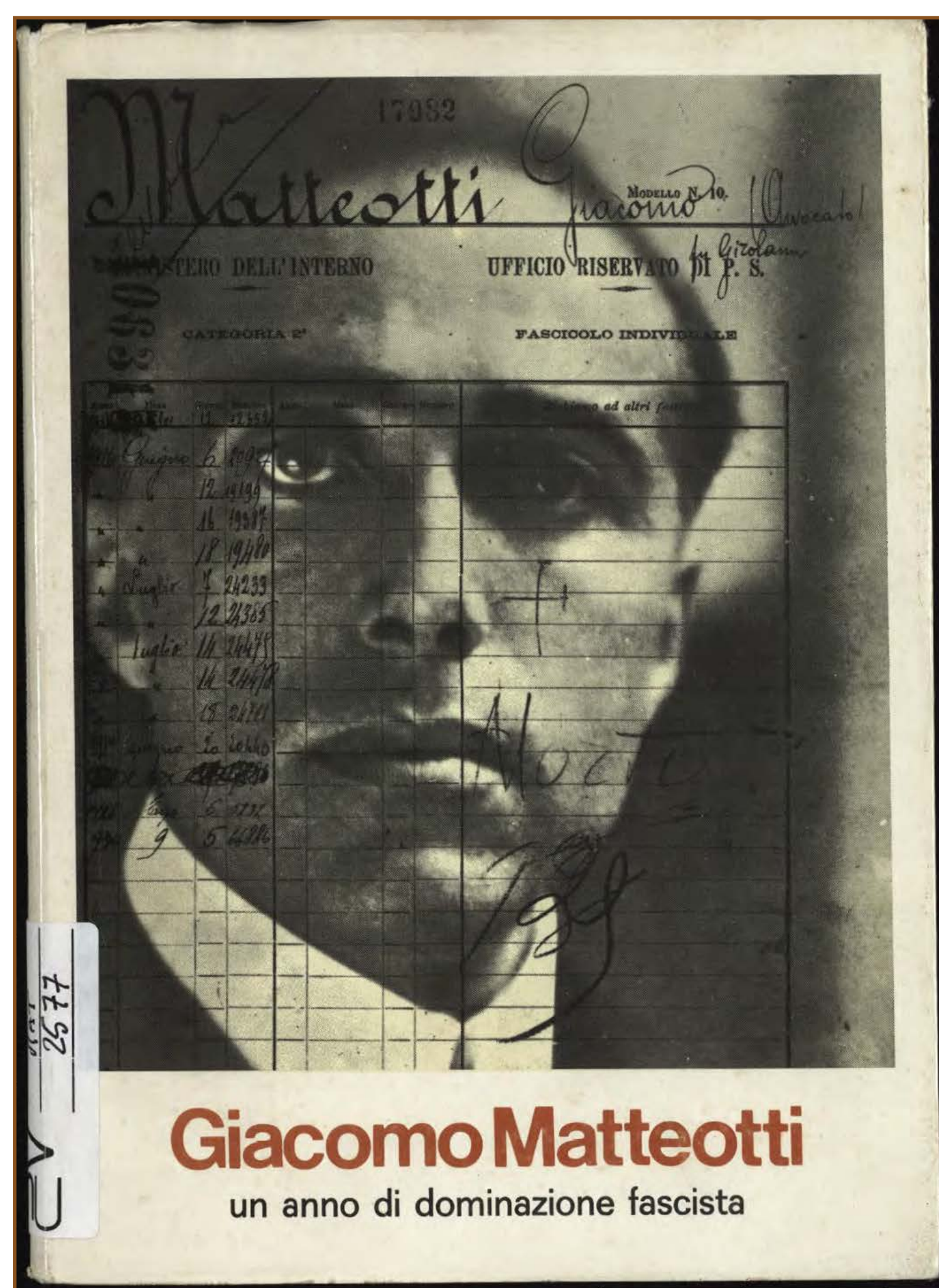
Tra i motivi dell'espulsione dei socialisti riformisti vi sono anche i contatti avuti con Luigi Sturzo. Tra Matteotti e Sturzo, tra riformisti e popolari, c'è competizione non ostilità. Nel luglio 1922, Matteotti e Turati incontrano Sturzo nel tentativo, che non ha successo, di formare un governo che avrebbe dovuto sostituire quello del liberale Luigi Facta, in crisi. Il 28 ottobre 1922 Mussolini guida la marcia su Roma e il giorno successivo riceve dal re l'incarico di formare il nuovo governo. Matteotti è un «socialista pragmatico», come lo ha definito nel 1970 l'allora presidente della Camera, Sandro Pertini, aveva imparato ad esserlo nei comuni e nella provincia di Rovigo, aveva continuato ad esserlo nella Lega dei comuni socialisti e nel Parlamento.



**MATTEOTTI NELLA LEGA
DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922:**
storia, eredità e attualità della democrazia locale

Quinta sezione. Contro il fascismo per l'unità dei democratici

Nei due ultimi interventi nel Parlamento i motivi dell'assassinio

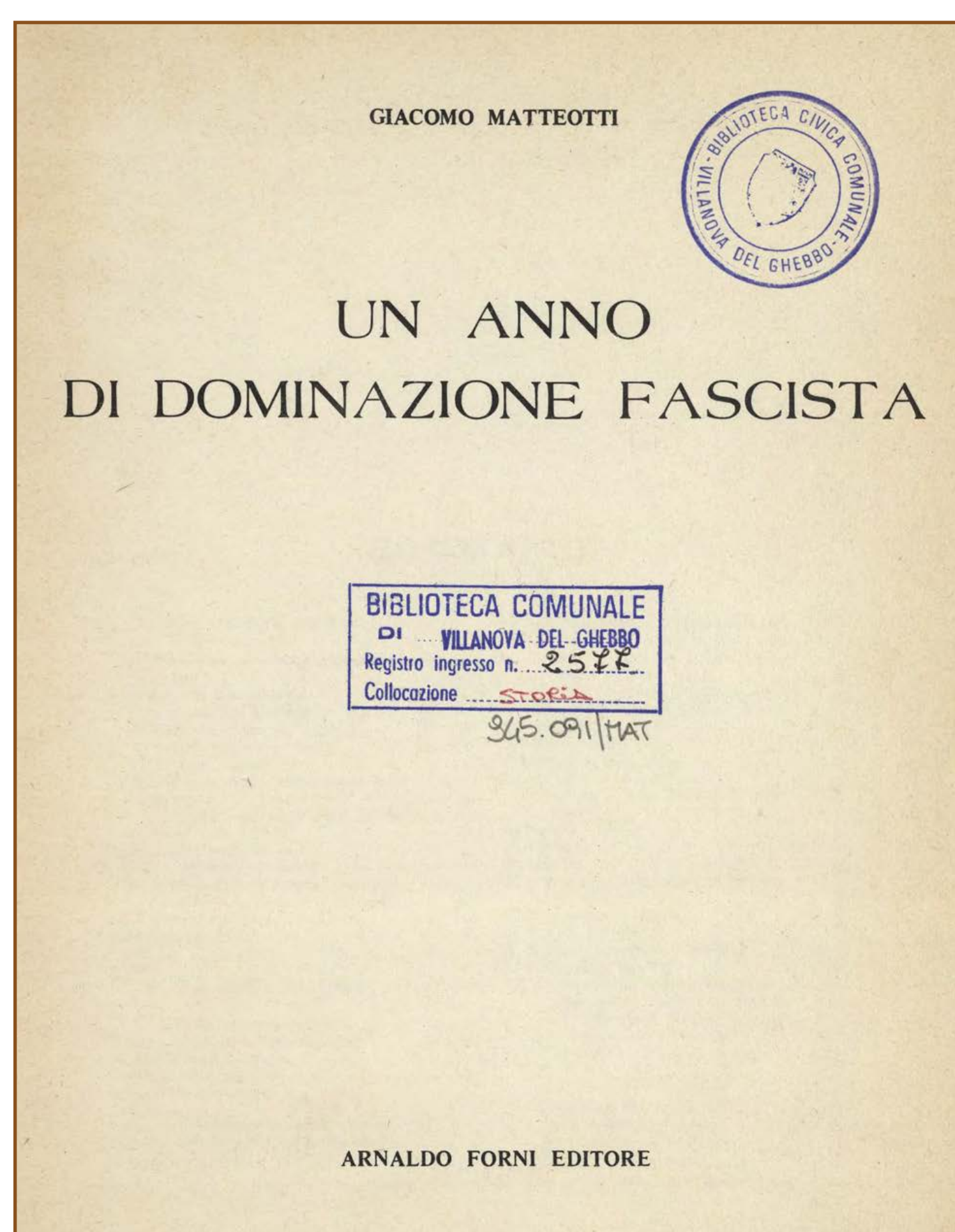


Matteotti basa la sua attività politica, fino all'ultimo, su una profonda e precisa conoscenza della realtà e delle condizioni sociali ed economiche dei comuni. La sua ultima opera, *Un anno di dominazione fascista*, frutto di una lunga e puntuale ricerca, descrive la situazione economico-finanziaria dell'Italia e, specialmente, di comuni e province. Matteotti in quel libro, soprattutto, ricostruisce le violenze attuate durante il governo fascista dal novembre 1922 al novembre 1923.

In quel libro risalta l'elenco di tre pagine su tre colonne di Amministrazioni comunali sciolte insieme alla mezza colonna di Consigli provinciali sciolti nel paragrafo dedicato a *La mutilazione delle autonomie locali*. In quel libro risalta, ancora, l'elenco su due colonne per due pagine dei *Motivi di scioglimento degli enti locali da parte dei prefetti*, pubblicati nella *Gazzetta ufficiale del Regno*. In quell'ultimo libro risalta, infine, l'elenco su due colonne per trentanove pagine di *Cronache dei fatti* dove sono descritte tutte le violenze fasciste perpetrate comune per comune.

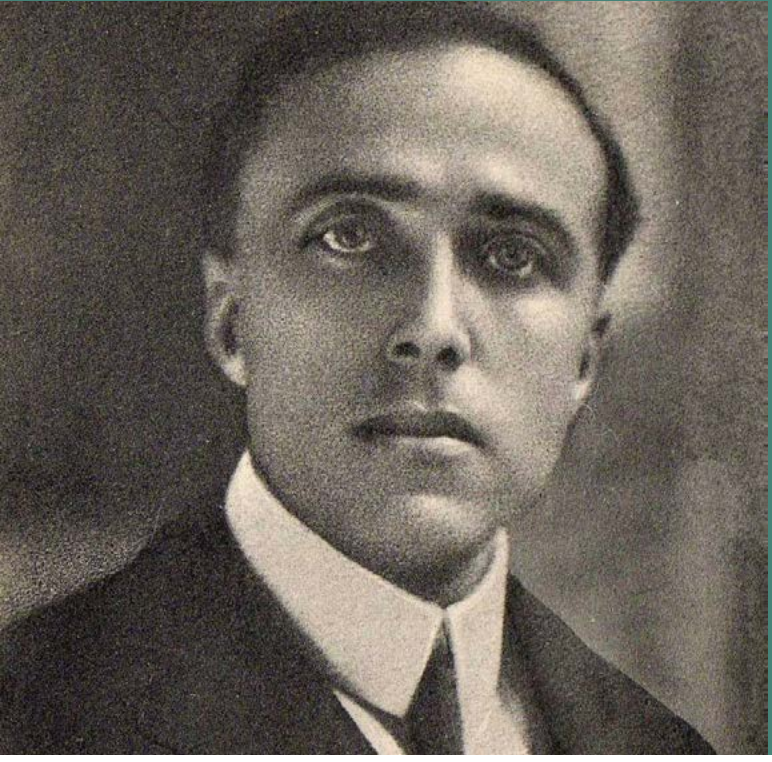
È la ricerca per quel volume che Matteotti utilizza nel suo ultimo intervento alla Camera dei deputati il 30 maggio 1924.

Tra i meriti di Matteotti, e per questi meriti considerati colpe dal fascismo viene assassinato, vi è quello della conoscenza della realtà viva, sociale, amministrativa e politica dei comuni, che dovevano essere messi in grado di finanziare servizi pubblici adeguati ai bisogni dei propri cittadini.



Un anno di dominazione fascista.
Giacomo Matteotti,
Arnaldo Forni Editore, 1924.

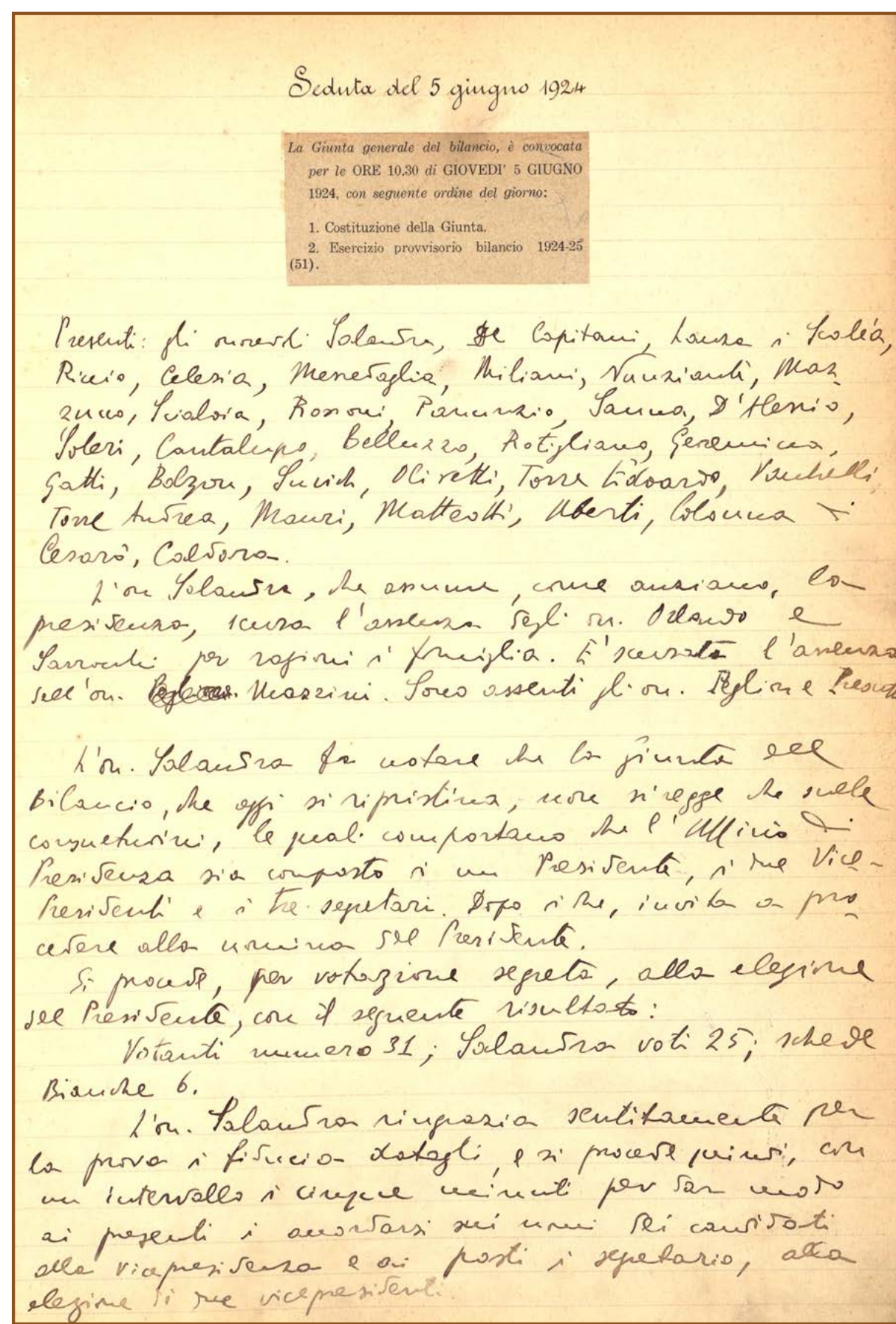
Per avere le risorse necessarie Matteotti non vuole far debiti ma pratica, insegna e propone al Parlamento, l'imposizione e l'aumento di tasse e imposte a proprietari terrieri, commercianti, professionisti e benestanti, le categorie sociali che finanziano e appoggiano il fascismo proprio per impedire ai socialisti di mettere in pericolo i loro privilegi. Matteotti è stato studiato sotto molti punti di vista, ma è stata sottovalutata l'importanza da lui attribuita ai comuni e, quindi, alla Lega dei comuni socialisti.



MATTEOTTI NELLA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI 1916-1922: storia, eredità e attualità della democrazia locale

Sesta sezione. Dal bilancio del Comune al bilancio dello Stato 1924-25

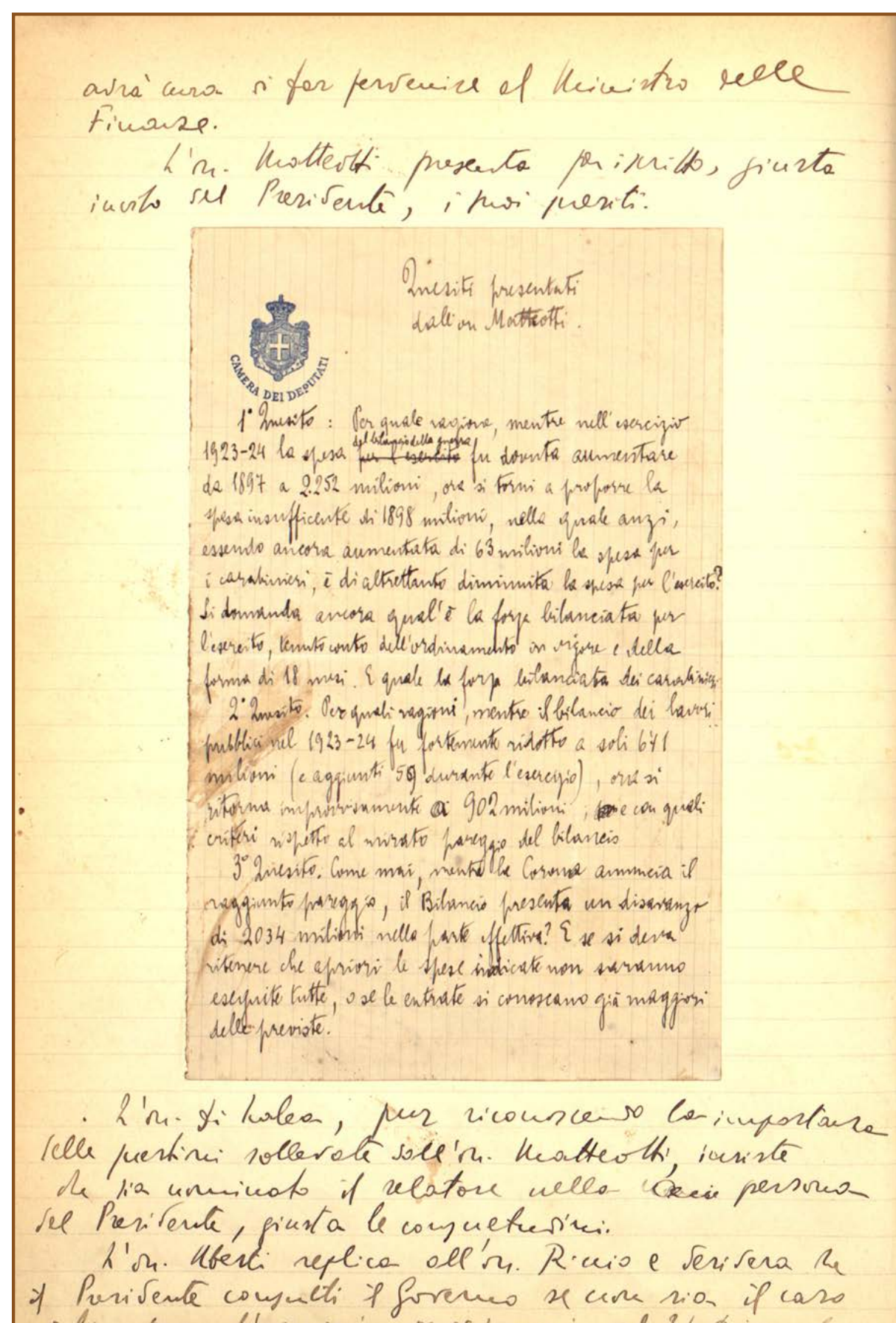
Le ricerche in corso sullo scandalo Sinclair, e la certezza della manipolazione del bilancio dello Stato 1924-25



Gli interventi più importanti, e forse meno conosciuti, di Matteotti da parlamentare sono quelli sul bilancio dello Stato del 5 e 7 giugno 1924 nella Giunta del bilancio della Camera. In quei giorni il deputato socialista dichiara e ribadisce che il bilancio dello Stato 1924-25 è in disavanzo di due miliardi e 34 milioni di lire. Il Ministro delle finanze, Alberto De Stefani, un altro noto economista simpatizzante del fascismo appena andato al potere, aveva invece certificato che quel bilancio era in pareggio.

L'11 giugno 1924 Matteotti avrebbe riproposto la sua denuncia nella Camera dei Deputati, con ben maggiore impatto sull'opinione pubblica, dando un colpo durissimo all'immagine di Mussolini, che voleva presentarsi come il capo del governo che aveva salvato lo Stato italiano dal fallimento.

Nel "suo" Manuale per gli amministratori del 1920 Matteotti aveva scritto che «Patrimonio, Bilancio, Conto Residui, imposte, ecc. [...] si tratta di cose assai semplici: capite una volta non si dimenticano più», effettivamente lui aveva imparato a leggere e a fare il bilancio nei comuni, e aveva continuato a farlo anche nel Parlamento, rispetto allo Stato.



Una parte della storiografia si è concentrata nella ricerca di documenti che dimostrino, senza ombra di dubbio, che Matteotti viene ucciso dai fascisti per impedirgli di denunciare la corruzione del governo di Mussolini, che avrebbe incassato tangenti dalla società petrolifera americana Sinclair Oil Corporation, in cambio di una estesa licenza esclusiva di ricerca del petrolio in tutta Italia. I compagni socialisti riformisti negano questa possibilità fin dall'inizio, tra i primi Caldara: Matteotti non era solo, né isolato, né incompresso, quasi certamente avrebbe condiviso con loro le sue conoscenze di uno scandalo tanto grande.

Giunta di Bilancio, 5 giugno 2024. Interrogazione di Matteotti. Si ringrazia La biblioteca della Camera dei Deputati.

Prima pagina del Corriere della Sera del 16 giugno 1924. Si ringrazia la Fondazione Corriere della Sera per il materiale tratto dall'Archivio storico.



Forse non sapremo mai se effettivamente Matteotti, l'11 giugno 1924, avrebbe denunciato uno scandalo simile a quello di Tangentopoli iniziato nel 1992. Quel che è certo è che il "fascino" dello scandalo Sinclair ha fatto passare in secondo piano un motivo altrettanto importante che ha spinto il fascismo ad ucciderlo: la scoperta della pesante manipolazione del bilancio dello Stato 1924-25. Per dirlo con le parole di Caldara, riportate nel Corriere della sera del 16 giugno 1924: Matteotti aveva scoperto che il pareggio del bilancio vantato da Mussolini "era un altro bluff del governo fascista", insomma, una beffa.

